

UNIVERSITÀ EUROPEA DI ROMA

RELAZIONE ANNUALE DEL RETTORE

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO 2018-2019
18 FEBBRAIO 2019

Prof. Padre Amador Pedro Barrajon Muñoz, L.C.
MAGNIFICO RETTORE



UNIVERSITÀ EUROPEA DI ROMA

Copyright © 2019 Università Europea di Roma
Via degli Aldobrandeschi, 190 - 00163 Roma
Tel. (39) 06 665431 - www.universitaeuropediroma.it

LECTIO INAUGURALIS

Prof. Padre Amador Pedro Barrajón Muñoz, L.C.

Magnifico Rettore

Eccellenza, Presidente, Rettori, autorità illustri, cari docenti, studenti, membri del personale tecnico-amministrativo, autorità religiose, militari e civili, rivolgo a Voi tutti un caloroso benvenuto.

Vorrei innanzitutto ringraziare Mons. Paolo Selvadagi, vescovo ausiliare di Roma per il settore Ovest, e l'on. Antonio Tajani, Presidente del Parlamento Europeo, per aver accettato di partecipare a questa cerimonia inaugurale.

La vostra presenza oggi ci onora e ci invita a riflettere tutti insieme su un tema che ci sta a cuore: la situazione attuale dei giovani nel contesto universitario, ecclesiale ed europeo. I giovani rappresentano, infatti, il nostro futuro, la nostra speranza e cercano in noi modelli di vita che orientino le loro scelte. Noi stessi riceviamo da loro, quindi, l'impulso per costruire una società che corrisponda quanto più possibile all'altissima vocazione e alla dignità della singola persona.

Saluto con gratitudine tutti i docenti, gli studenti e le diverse autorità accademiche, militari, istituzionali ed ecclesiastiche qui presenti. Un saluto in particolare va al Presidente e ai membri del Consiglio di Amministrazione, al Pro-Rettore, al Direttore del Consiglio di Dipartimento, ai Coordinatori dei corsi di laurea, al Presidente del Nucleo di valutazione e del Presidio di Qualità, al Direttore Generale, al Direttore della Promozione e Comunicazione, ai Direttori e membri del Centro di Pastorale e della Formazione Integrale, ai Direttori ed ai responsabili delle diverse aree.

Ringrazio in modo particolare per essere oggi qui con noi, il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro Internazionale, prof. Avv. Emmanuele Emanuele, già vice-rettore della nostra università, accompagnato da alcuni membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione, la cui generosa collaborazione ha permesso quest'anno la realizzazione del nostro Dottorato di ricerca.

Un saluto riconoscente va alla prestigiosa Fondazione Alcide De Gasperi che ci ha donato con generosità il suo ricco patrimonio librario. Ringrazio la signora Maria Romana De Gasperi, presidente onoraria della Fondazione e figlia del grande statista, ed il Presidente della Fondazione, on. avv. Angelino Alfano. Siamo onorati di custodire nella nostra biblioteca questo patrimonio di inestimabile valore storico e morale.

Sono, infine, lieto di comunicare che oggi, tramite l'apposizione di una targa commemorativa, abbiamo intitolato un'aula al prof. Massimo Vari, già docente di Diritto dell'Unione Europea nella nostra Università. Il prof. Vari è stato un insigne giurista italiano nell'ambito del diritto costituzionale, uomo con una grande esperienza e conoscenza delle istituzioni europee ma soprattutto un uomo integro, ispirato da alti valori umani e cristiani. Un caro saluto va alla moglie, la prof.ssa Maria Pia Baccari, docente alla LUMSA, accompagnata dal figlio, prof. Filippo Vari, docente del nostro Ateneo.

1. I giovani e l'ambiente digitale

Per un'università pubblica non statale come la nostra, che vuole promuovere il sapere, la formazione e la ricerca a servizio di una società ispirata ai valori cristiani che contraddistinguono la cultura italiana ed europea, è importante interpretare correttamente ciò che la teologia chiama, seguendo un brano del Vangelo, “i segni dei tempi” (Mt 16, 3). Senza dubbio, uno dei segni dei tempi che ha dominato la scena culturale ed ecclesiale dello scorso anno, è stato tutto ciò che ha riguardato la condizione e la situazione gio-

vanile. Infatti, è la prima volta che un Sinodo dei Vescovi ha consacrato, come tematica principale, il mondo giovanile a 360 gradi. Sappiamo bene che l'università, anche se si apre sempre di più alla formazione degli adulti, è un ambiente privilegiato per il mondo giovanile.

Perché allora questa importanza data ai giovani, in una società che sempre più diventa anziana?

Perché i giovani rappresentano la speranza della nostra società. La loro formazione professionale e umana, il loro inserimento nel mondo del lavoro e la loro visione della vita sono fondamentali per capire la direzione che prenderà una società nel futuro immediato e prossimo.

Dentro al mondo di oggi, quello giovanile e quello culturale in generale, emerge un fenomeno importante nel quale tutti noi siamo profondamente coinvolti; un fenomeno che sta cambiando tanti aspetti della cultura, della società, dell'educazione, dell'economia, della politica, della Chiesa, del diritto e della scienza: il mondo digitale. Viviamo una vera rivoluzione digitale, un cambiamento culturale come non si era visto in secoli. Si è creata una cultura *«ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri»*¹. La rivoluzione del mondo digitale riguarda larghe fasce dell'umanità che quotidianamente vivono immerse in questo mondo. Sono specialmente i giovani, nati in questa cultura, a trovarvisi maggiormente a loro agio e ricevendone tanti stimoli positivi ma al contempo sono esposti anche a pericoli di diverso genere che vi si annidano all'interno e possono nuocere alla loro sana formazione.

È indubbio che tale rivoluzione rappresenti una grande opportunità. *«Web e social network sono una piazza in cui i giovani trascorrono molto tempo e si incontrano facilmente, anche se non tutti vi hanno*

¹ SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale, XV Assemblea generale ordinaria (3-28 ottobre 2018) sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*, n. 21.

ugualmente accesso, in particolare in alcune regioni del mondo. Essi costituiscono comunque una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che di accesso all'informazione e alla conoscenza. Inoltre, quello digitale è un contesto di partecipazione sociopolitica e di cittadinanza attiva, e può facilitare la circolazione di informazione indipendente capace di tutelare efficacemente le persone più vulnerabili palesando le violazioni dei loro diritti»². Anche per la Chiesa e le istituzioni, che favoriscono la cultura, il web rappresenta, dunque, un mezzo di formazione e di informazione privilegiato per realizzare iniziative pastorali e culturali.

C'è, quindi, anche un lato oscuro, in quanto la rete può essere un territorio di «solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, fino al caso estremo del dark web»³. Esso può: creare dipendenza; causare la perdita del contatto con la realtà e del vero senso delle relazioni interpersonali; allontanare dal vero impegno concreto; generare nuove forme di violenza e di sfruttamento; contribuire alla diffusione della pornografia e al controllo delle persone più fragili attraverso manipolazioni di tipo psicologico; creare circuiti di false notizie; diffondere false ideologie e favorire l'emergere di interessi particolaristici.

Questo fenomeno è così descritto nel 52° rapporto sociale del CENSIS:

«Oggi il 78,4% degli italiani utilizza Internet, il 73,8% gli smartphone con connessioni mobili e il 72,5% i social network. Nel caso dei giovani (14-29 anni) le percentuali salgono rispettivamente al 90,2%, all'86,3% e all'85,1%. I consumi complessivi delle famiglie non sono ancora tornati ai livelli pre-crisi (-2,7% in termini reali nel 2017 rispetto al 2007), ma la spesa per i telefoni è più che triplicata nel decennio (+221,6%): nell'ultimo anno si sono spesi 23,7 miliardi di euro per cellulari, servizi di telefonia e traffico dati. E abbiamo finito per sacrificare ogni mito, divo ed eroe sull'altare del soggettivismo, potenziato nei nostri anni dalla celebrazione digitale dell'io. Nell'era biomediatca, in cui uno vale un divo, siamo tutti divi. O nessuno, in realtà, lo

² Cf. *Ibid.*, n. 22.

³ *Ibid.*, n. 23.

è più. La metà della popolazione (il 49,5%) è convinta che oggi chiunque possa diventare famoso (il dato sale al 53,3% tra i giovani di 18-34 anni). Un terzo (il 30,2%) ritiene che la popolarità sui social network sia un ingrediente «fondamentale» per poter essere una celebrità, come se si trattasse di talento o di competenze acquisite con lo studio (il dato sale al 41,6% tra i giovani). Ma, allo stesso tempo, un quarto degli italiani (il 24,6%) afferma che oggi i divi semplicemente non esistono più. E comunque appena 1 su 10 dichiara di ispirarsi ad essi come miti da prendere a modello nella propria vita (il 9,9%). In più, il 41,8% crede di poter trovare su internet le risposte a tutte le domande (il 52,3% tra i giovani)»⁴.

Questa lunga citazione di dati serve a descrivere una realtà di cui tutti noi siamo più o meno consapevolmente parte e fotografa una nuova situazione culturale, ovvero un mutamento del sistema valoriale, in cui tutti noi ci relazioniamo. Per una comunità educativa, dunque, è importante conoscere e capire l'ambiente culturale in cui sono inseriti soprattutto i giovani, così da poter incidere più profondamente nella loro formazione.

Oltre alla cultura digitale, il Sinodo dei Vescovi, richiama altre problematiche che interessano i giovani: l'immigrazione, descritta come «un fenomeno strutturale e non un'emergenza transitoria»⁵; la richiesta di essere rispettati e accolti nella loro originalità e specificità; la volontà e l'impegno nella partecipazione sociale; il bisogno di spiritualità; la solidarietà, l'ecologia e nuove forme di welfare a garanzia dei più deboli. Emergono, inoltre, richieste ancora più personali come il supporto del mondo degli adulti che permetta loro di: conoscere la portata delle proprie libertà e responsabilità; scoprire la vocazione particolare per un determinato servizio; comprendere il corretto rapporto affettivo con gli altri, con il proprio corpo e con la famiglia.

⁴ RAPPORTO DEL 52° CENSIS, *La società italiana al 2018*, Comunicato stampa, in http://www.censis.it/7?shadow_comunicato_stampa=121184.

⁵ SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale, XV Assemblea generale ordinaria (3-28 ottobre 2018) sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*, n. 25.

2. L'Università come comunità accademica

Per affrontare e superare queste sfide e quindi favorire l'apporto dei giovani, è di primaria importanza potersi ritrovare in una "comunità". Nel tradizionale messaggio di fine anno alla nazione, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ribadito con forza il bisogno delle persone di sentirsi "comunità".

Vivere il senso della "comunità", infatti, è importante per l'individuo sul piano nazionale, ma ancor di più nella dimensione familiare e professionale. Sentirsi comunità è oggi un bisogno sempre più imperioso e significa «*condividere, prospettive, diritti e doveri*»⁶. Ma la costruzione di una comunità non è un fatto spontaneo. Bisogna avere la volontà di svilupparla su quei valori fondamentali condivisi, capaci di creare solide basi associative. Creare comunità significa «*pensarsi dentro un futuro comune, da costruire insieme*»⁷. Ci devono essere parametri e obiettivi comuni da raggiungere e soltanto l'impegno comune rende tutto ciò possibile. Da soli si può, ma non si può tutto: c'è bisogno dell'altro per raggiungere mete comuni. Creare e sentirsi comunità è, per un'università, parte essenziale della propria identità e della propria missione formativa. Il sapere non è, infatti, patrimonio del singolo, ma della comunità accademica allargata che include, oltre ai docenti, anche gli studenti e il personale tecnico-amministrativo.

Per tale ragione anche noi, come Università Europea, abbiamo l'intenzione di rafforzare il sentimento di appartenenza alla comunità e sostenere la creazione della *universitas* di docenti e studenti, proprio come si sentivano comunità di maestri e studenti i primi iniziatori delle università nel Medioevo (*universitas magistrorum et scholarium*).

La comunità rende forte l'impegno comune perché rappresenta il progetto di tutti. La creazione di una comunità accademica sorge

⁶ SERGIO MATTARELLA, *Discorso di fine dell'anno del Presidente della Repubblica*, <https://www.quirinale.it/elementi/19822>.

⁷ *Ibid.*

dalla volontà di farlo, da un voler sommare la creatività e i talenti al bene comune. Questo richiede solidarietà, altruismo, rispetto dei diritti altrui e impegno nel proprio dovere.

Il fatto di essere un'università di piccole dimensioni aiuta la creazione di questa comunità che diventa come una grande famiglia dove le persone si conoscono per nome e dove si possono instaurare autentici legami umani. Questo certamente ha delle ricadute positive sia sulla qualità della didattica e della ricerca, che nel raggiungimento degli obiettivi del piano triennale. Tutto ciò non è, come segnalava il Presidente della Repubblica, retorica di buoni sentimenti. Certo, potrebbe esserlo se l'impegno di creare comunità rimane velleitario e infruttuoso. È richiesto, invece, un impegno, che si traduca in lavoro concreto, creativo, operoso, e uno spirito positivo e costruttivo, fondato sul dialogo, sul rispetto, sulla fiducia e sull'apertura al vero e al bene.

3. La formazione integrale

La creazione di una comunità accademica è il presupposto per poter raggiungere uno degli obiettivi che caratterizzano l'Università Europea, che punta ad una preparazione professionale di eccellenza e ad una formazione integrale di tutte le dimensioni della persona. Il Sinodo dei Vescovi ha messo in evidenza anche l'importanza di questo particolare tipo di formazione.

Formare tutte le dimensioni dell'uomo era l'ideale universale dell'Umanesimo, in modo speciale dell'Umanesimo cristiano. Oggi ciò è più che mai necessario, in quanto *«la condizione attuale è caratterizzata da una crescente complessità dei fenomeni sociali e dell'esperienza individuale»*⁸, che richiedono una particolare consapevolezza della propria identità personale.

⁸ SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale, XV Assemblea generale ordinaria (3-28 ottobre 2018) sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*, n. 157.

Non si possono separare artificialmente le dimensioni umane, così come non lo si può fare nel reale, dove tutto è connesso: «*la vita familiare e l'impegno professionale, l'utilizzo delle tecnologie e il modo di sperimentare la comunità, la difesa dell'embrione e quella del migrante*»⁹. La persona umana, pur nelle sue dimensioni, è una totalità che implica una profonda unità. Si richiede per tanto un nuovo approccio formativo, «*che punti all'integrazione delle prospettive, renda capaci di cogliere l'intreccio dei problemi e sappia unificare le diverse dimensioni della persona*»¹⁰.

L'università non può formare soltanto un aspetto dell'essere umano, trascurando tutti gli altri. Deve, invece, favorire la sintesi tra il sapere e le dimensioni personali. In particolare, le istituzioni d'ispirazione cattolica hanno sempre espresso la sollecitudine per una formazione integrale che aiuti il dialogo della fede con «*le domande del mondo contemporaneo e le diverse prospettive antropologiche, con le sfide della scienza e della tecnica, con i cambiamenti del costume sociale e con l'impegno per la giustizia*»¹¹.

La nostra rete universitaria ha da sempre dato una grande importanza alla formazione integrale, che richiede a sua volta la formazione di formatori e di accompagnatori. La nomina di un delegato del Rettore per la formazione integrale, nella persona del prof. Guido Traversa, che ringrazio per la sua disponibilità e collaborazione, manifesta l'interesse dell'Università per questo ambito. L'attuazione dell'ambizioso programma di formazione integrale avrà bisogno di tempo per poter essere gradualmente realizzato. Gli ottimi risultati di altre nostre università gemelle, come quella di Madrid, ci incoraggiano in questa direzione.

Parte importante della formazione integrale è poter accompagnare lo studente nella sua personale crescita intellettuale e umana. La nostra università si impegnerà nei prossimi anni nel creare progressivamente e gradualmente un sistema di accompagnamen-

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*, 158.

to degli studenti. Un accompagnamento multiforme, che va dal tutorato universitario all'accompagnamento umano e all'inserimento nella vita sociale e lavorativa.

I giovani devono imparare l'esercizio della propria libertà, ma non devono essere abbandonati in una società complessa come la nostra. Essi spesso *«si muovono tra approcci estremi quanto ingenui: dal considerarsi in balia di un destino già scritto e inesorabile, al sentirsi sopraffatti da un astratto ideale di eccellenza, in un quadro di competizione sregolata e violenta. Accompagnare per compiere scelte valide, stabili e ben fondate è quindi un servizio di cui si sente diffusamente la necessità»*¹². È necessario un accompagnamento integrale, individuale e di gruppo che comprenda quell'accompagnamento capace di condurre ad una *«progressiva assunzione di responsabilità all'interno della società, ad esempio in ambito professionale o di impegno sociopolitico»*¹³, un accompagnamento specifico al rapporto con la diversità, un accompagnamento spirituale e umano. Come ho detto, la grande sfida in questo programma è la preparazione di accompagnatori adeguati che non soltanto abbiano le dovute competenze professionali, ma che sentano il proprio compito come una vera vocazione.

4. Le sfide dell'Europa

L'Università Europea di Roma richiama, orgogliosamente all'interno della propria denominazione, l'appartenenza al nostro amato e complesso continente.

Dopo le esperienze traumatiche delle due guerre mondiali, grandi uomini di alcuni paesi europei, mossi dal comune intento di riportare la pace sul continente e sul mondo, capirono che era necessario gettare le basi per una convivenza pacifica attraverso la creazione di nuove forme di collaborazione per lo sviluppo comu-

¹² SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale, XV Assemblea generale ordinaria (3-28 ottobre 2018) sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*, n. 91.

¹³ *Ibid.*

ne. Si riconosceva il bisogno di fondare tali azioni su una serie di valori fondamentali, umani, morali, spirituali, sociali e culturali condivisi.

Ricordiamo alcuni di questi uomini che ebbero questa grande intuizione: Alcide de Gasperi, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri italiano; Konrad Adenauer, primo cancelliere della repubblica federale tedesca; Robert Schumann, ministro francese degli esteri che, insieme a Jean Monnet, presentò il 9 maggio del 1950, il c.d. “Piano Schumann”, in cui per la prima volta si evoca il concetto di “unione” e la creazione di un comune spazio europeo; il lussemburghese Joseph Bech, uno dei grandi architetti della Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio (C.E.C.A.); il politico olandese Johan Willem Beyen; Winston Churchill, primo ministro britannico; Walter Hanstein, primo presidente della Commissione Europea; Sicco Mansholt, primo Commissario europeo per l’agricoltura; il belga Paul Henri Spaak, uno dei grandi artefici del Trattato di Roma; il federalista italiano Altiero Spinelli, e tanti altri che in questi anni di vita pacifica hanno lavorato per un Europa di pace, di prosperità e di concordia. I padri fondatori dell’Europa moderna, *«desideravano un futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del continente»*¹⁴.

Tra tutti questi, spiccano senza dubbio Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer e Robert Schuman. Tutti e tre cattolici e cristiano-democratici di lingua tedesca, appartenenti a zone di frontiera, che temperarono i nazionalismi e sottolinearono la necessità della convivenza attraverso la convinzione che nessun Stato europeo poteva da solo affrontare la ricostruzione del continente e garantire una pace duratura. Erano convinti che per realizzare questo ambizioso progetto politico era necessaria una fiducia nell’uomo,

¹⁴ PAPA FRANCESCO, *Discorso al Parlamento Europeo*, Strasburgo, 25 novembre, 2014.

«non tanto in quanto cittadino, né in quanto soggetto economico, ma nell'uomo in quanto persona dotata di una dignità trascendente»¹⁵.

È proprio il concetto di dignità della persona umana, la chiave di volta nella costruzione dell'Europa. I padri fondatori hanno voluto un'Europa che mettesse al centro la persona umana con la sua dignità e i suoi diritti, vincendo la tentazione alla violenza. L'elaborazione del concetto di persona ha percorso una lunga strada nella storia del pensiero occidentale. Il concetto affonda le proprie radici nelle fruttuose controversie trinitarie e cristologiche dei primi secoli del cristianesimo.

A questo concetto di dignità della persona si rifà la nostra università quando parla della centralità dello studente. In realtà si tratta, innanzitutto, della centralità della persona umana con la ricchezza che la caratterizza ed è fondata, secondo la tradizione cristiana, nel fatto che ogni essere umano è creato ad immagine di Dio ed è dotato di diritti inalienabili e intrasferibili.

Oggi, la grande sfida per l'Europa risiede nel ritrovare i propri valori fondativi, la propria anima e la propria missione, di fronte a sé stessa e a tutte le altre nazioni del mondo. Molte di esse ancora guardano all'Europa come fonte di ispirazione, focolaio di cultura, di umanesimo, di forti valori, casa di tradizioni ancora oggi valida per le nuove generazioni.

Papa Francesco, nel suo discorso al Parlamento europeo riunito a Strasburgo nel novembre del 2014, poneva ai parlamentari questa grande domanda: *«Come dunque ridare speranza al futuro, così che, a partire dalle giovani generazioni, si ritrovi la fiducia per perseguire il grande ideale di un'Europa unita e in pace, creativa e intraprendente, rispettosa dei diritti e consapevole dei propri doveri?»¹⁶.* Sono certamente i politici che devono fornire una risposta immediata, nella quale siamo coinvolti anche tutti noi, cittadini europei. È, pertanto, in gioco il futuro dell'Europa ed il suo contributo all'umanità.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*

Un luogo privilegiato per dare una concreta risposta a tale quesito è rappresentato sicuramente dalle università, in quanto luoghi del pensiero, della creatività e delle nuove proposte che guardano al futuro con chiarezza e speranza.

Soltanto così l'Europa potrà raggiungere effettivamente la realizzazione dell'ideale che sta dietro al suo motto "Unità nella diversità". Un grande filosofo francese, Jacques Maritain, ha teorizzato, sull'unità del sapere, la ricchezza della diversità negli approcci al reale. L'Europa è un continente di grande esperienza della diversità e del rispetto delle idee altre.

L'apporto delle università è imprescindibile per poter vivere, trasmettere e valorizzare i valori che hanno fondato l'Europa. La formazione universitaria non può limitarsi a *«fornire un insieme di conoscenze tecniche, bensì deve favorire il più complesso processo di crescita della persona umana nella sua totalità. I giovani di oggi chiedono di poter avere una formazione adeguata e completa per guardare al futuro con speranza, piuttosto che con disillusione»*¹⁷. Noi ci impegniamo a camminare in questa direzione nei diversi ambiti delle nostre attività.

5. La nostra università nel 2018

L'Università Europea di Roma si consolida nei diversi ambiti della propria attività. Un evento di grande importanza è l'approvazione ministeriale, nello scorso maggio 2018, del nuovo Statuto dell'Università che raccoglie tutte le diverse indicazioni della legge n. 240/2010 e tutta l'esperienza degli anni passati. L'approvazione, che attesta l'apprezzamento ed il riconoscimento delle autorità nazionali nei confronti della nostra istituzione, ci porta a dover aggiornare e adeguare tutti i vari regolamenti interni al nuovo Statuto.

Ringrazio, quindi, la Commissione che sta lavorando con impegno e responsabilità all'elaborazione di questi regolamenti, che da-

¹⁷ *Ibid.*

ranno all'università un assetto giuridico-amministrativo di grande stabilità e funzionalità.

Con l'entrata in vigore del nuovo Statuto, si sono azzerate le cariche precedenti e, pertanto, l'Ente promotore ha nominato un nuovo Consiglio di Amministrazione, riconfermando le cariche di Rettore, Prorettore, Direttore di Dipartimento e dei Coordinatori dei Corsi di Laurea.

L'Università prosegue, dunque, nella direzione di un consolidamento istituzionale, sempre più riconosciuto nel panorama romano e regionale, cercando di lavorare nei diversi settori universitari con professionalità e spirito creativo.

Ringrazio il lavoro attento del Consiglio di Amministrazione, nella persona del suo Presidente, P. Gabriel Sotres L.C., e tutti i membri del Consiglio, che svolgono con grande responsabilità il loro compito di governo dell'Università. Attraverso questo Consiglio ringrazio l'Ente promotore, la Congregazione dei Legionari di Cristo, dalla quale sempre abbiamo avuto appoggio e fiducia.

Nella ricerca universitaria, quest'anno, grazie al sostegno del Gruppo Villa Maria, di cui saluto con stima il Presidente, dott. Ettore Sansavini, ed al contributo della Fondazione Terzo Pilastro Internazionale, abbiamo potuto attivare il dottorato di ricerca in "*Persona e benessere fra diritto etica e psicologia*", con un focus d'indagine sull'area del Mediterraneo, che è stato apprezzato per la sua valenza interdisciplinare dal MIUR e dagli altri organi di competenza.

I nostri tradizionali corsi di laurea, soprattutto in Economia e Psicologia, si consolidano. Accogliamo la sfida della promozione del corso di laurea in Giurisprudenza. Il corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria è arrivato al quarto anno di vita e aumenta notevolmente in numero di iscritti. Il corso di Turismo e Valorizzazione del Territorio, aperto l'anno scorso, continua il suo naturale sviluppo ed è rafforzato dell'accordo firmato con l'Università di Studi della Toscana.

Il Consiglio del Dipartimento si conferma nel suo funzionamento e cresce nella consapevolezza della propria missione e del contributo che i docenti offrono con le proprie competenze e disponibilità per lo sviluppo dell'Università. Si sta facendo uno sforzo notevole per incentivare l'assunzione di nuovi docenti di ruolo che diano stabilità all'istituzione. L'Ente promotore e il Consiglio d'Amministrazione hanno compreso l'importanza di questo investimento e, seppur con notevoli sacrifici, hanno accolto la maggioranza delle proposte dei corsi di laurea. Per questo a loro va ancora una volta il nostro più sentito ringraziamento.

Con il nuovo Statuto il Comitato Ordinatore è divenuto Senato Accademico e opera con regolarità nella programmazione di tutta l'offerta formativa e in tutto ciò che è di propria competenza.

Ringrazio la prof.ssa Margherita Velucchi, che conclude il suo incarico da Presidente del Nucleo di Valutazione (NdV), così come tutti i suoi componenti, e do il benvenuto e ringrazio per la disponibilità i nuovi membri, in modo speciale la nuova Presidente, prof.ssa Matilde Bini. Il nostro benvenuto e ringraziamento va anche alla prof.ssa Loredana Giani che assume il nuovo incarico di Presidente del Presidio di Qualità (PdQ), insieme ai suoi nuovi componenti. A tutti auguro un proficuo e fecondo lavoro.

Il lavoro dei suddetti organi accademici sarà fondamentale per la nostra preparazione in vista della prossima visita dell'ANVUR che si svolgerà nell'autunno del 2020. Per noi è una prova importante ed al contempo una nuova opportunità di crescita e di impegno volto al rafforzamento dei processi interni, al consolidamento degli organi di governo e dei servizi offerti e, più in generale, al miglioramento di tutto ciò che concerne la vita accademica.

Ci stiamo impegnando nel dialogo con il territorio circostante in modo tale da potere offrire il meglio per il suo sviluppo. È nostra volontà aprirci sempre di più alla Terza Missione dell'università e in questo senso si sta creando un Centro per la Formazione delle Professioni che potrà dare un contributo specifico ai nostri

corsi di laurea, ed offrire formazione continua e specializzata alle professioni.

Prosegue l'attività *post lauream* negli ambiti specifici del nostro Dipartimento, al fine di sviluppare nuove iniziative che diano supporto alle attività ordinarie dei corsi di laurea e possano attivare nuove collaborazioni con i diversi settori della società civile e del mondo delle professioni.

Anche quest'anno, a seguito dell'assegnazione del numero di posti da parte del Ministero, verranno attivati i corsi di formazione per la specializzazione nelle attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità. Si conferma, inoltre, l'attivazione del corso per l'acquisizione dei 24 crediti formativi universitari (24 CFU) per partecipare al concorso per l'ingresso nella scuola secondaria e del corso per educatore professionale socio-pedagogico (60 CFU) che mira a formare personale operante nel terzo settore.

L'Università Europea fa parte di una rete universitaria internazionale che la pone in relazione con altre università nei diversi continenti, attraverso la stipula di accordi di collaborazione rivolti a docenti e studenti, e in particolare, ma non solo, attraverso il programma Erasmus. Stiamo, inoltre, lavorando alla creazione di programmi di *double degree* con università della nostra rete e straniere, iniziando anche ad allargare i contatti col mondo asiatico.

Teniamo sempre in grande considerazione la formazione integrale degli studenti, come già illustrato. In questo senso, oltre alla già menzionata nomina del delegato del Rettore in quest'area, è stato ripristinato l'ufficio della Formazione Integrale, guidato dal Responsabile, Padre Gonzalo Monzón L.C., con il supporto della dott.ssa Cecilia Bayón, referente per l'area dell'accompagnamento. All'interno della Formazione Integrale si colloca il programma di Responsabilità Sociale, che negli anni precedenti ha conseguito risultati apprezzabili. Il programma aiuta lo studente a comprendere meglio la realtà sociale attraverso l'offerta di esperienze formative presso istituzioni che si occupano di persone in situazioni di disa-

gio. Accanto alle attività di Responsabilità Sociale, il programma di Formazione Integrale offre inoltre corsi di Eccellenza Umana e Accademica che permette agli studenti di far sviluppare al massimo le loro capacità.

Il contatto con il mondo del lavoro è di vitale importanza per un'università affinché i propri studenti siano capaci di inserirsi rapidamente nell'ambito professionale. In questo senso, prosegue l'attività del *Job Placement* e dell'Orientamento in Entrata, *in Itinere* e in Uscita, attraverso l'offerta di tirocini, esperienze lavorative, contatti con aziende e professionisti del settore. L'anno scorso si è tenuto per la prima volta, con successo, il *Career Day*, che ha permesso ai nostri studenti di poter prendere contatto con una grande gamma di attività professionali e di attori del mondo del lavoro, aprendo un vasto panorama di ciò che potrebbe essere il loro futuro professionale.

La nostra Biblioteca Pio XII si è arricchita di nuove donazioni, come quella della Fondazione De Gasperi e della famiglia Nimble. Molto apprezzati risultano il Servizio Bibliotecario Nazionale, il prestito interbibliotecario ed il *document delivery*.

Il Centro di Pastorale Universitaria ha continuato a svolgere una notevole attività formativa di tipo spirituale, religioso, apostolico, con esperienze di: evangelizzazione in Italia e nel Messico; aiuto a bambini in difficoltà, attraverso il programma di successo "Angeli per un giorno"; supporto ad anziani, persone sole e in difficoltà. Ringrazio P. Nicola Tovagliari L.C. e tutta l'équipe, i PP. Gonzalo Monzón L.C. e Benjamin Castañeda L.C., le consacrate Cecilia Bayón e Cristina Fernández, che offrono uno splendido servizio pastorale alla comunità accademica.

In base al nuovo Statuto, il Consiglio di Amministrazione ha nominato Direttore Generale dell'Università il dott. Roberto Filieri, per vari anni Direttore amministrativo e gestionale, il quale ringrazio vivamente per la sua collaborazione. Il mio più sentito apprezzamento va all'impegno profuso di tutto il personale tecnico-am-

ministrativo che nelle diverse aree ha contribuito alla realizzazione degli obiettivi dell'università, offrendo servizi di alta qualità agli studenti e non solo. Penso ai servizi di supporto all'area didattica, all'area delle risorse umane, all'ufficio legale, all'area della sicurezza nel lavoro, all'area degli eventi dell'università, all'area della comunicazione e della gestione della pagina Web, alla contabilità e finanze, ai servizi telematici e alla sicurezza dei dati personali, al servizio di caffetteria e libreria, ai servizi di portineria, pulizia, manutenzione, vigilanza, etc. Ognuno, col proprio ruolo, ha vivamente contribuito alla gestione ottimale dell'università.

La Direzione Promozione e Comunicazione, affidata al suo direttore, dott. Marco Brotto Rizzo, ha permesso, con lavoro sistematico e impegno costante, di ottenere risultati ottimali nella crescita numerica delle immatricolazioni e delle iscrizioni. Complessivamente la percentuale di crescita dell'università è stata del 13,9% in uno scenario di mercato sostanzialmente stabile. Mentre, al netto dei laureati nell'anno, il numero totale degli studenti dei Corsi di Laurea cresce del 20%.

Conclusione

Papa Francesco ha recentemente celebrato la Giornata Mondiale della Gioventù a Panama. Lì ha incontrato migliaia di giovani del mondo intero che sono stati da lui convocati per riflettere insieme sulle parole di Maria all'angelo Gabriele: *«Ecco la serva del Signore. Avvenga in me secondo la tua parola»* (Lc 1, 38). Queste parole sono un invito ai giovani a rinnovare il loro "sì": sì alla vita, sì alla fede, sì alla speranza, come ha fatto Maria nella piccola casa di Nazareth.

Come università rinnoviamo anche il nostro "sì" alla nostra missione di ricerca, didattica e servizio alla società. Ci impegniamo ad aprire ai nostri giovani orizzonti di futuro, umano e professionale, in un mondo che a volta sembra chiuderli. Questo futuro appartiene a chi crede nella forza della propria missione e del proprio

ideale. Alcide de Gasperi credeva nella sua missione come uomo politico. Egli infatti affermava:

«Ci sono molti che nella politica fanno solo una piccola escursione, come dilettanti, ed altri che la considerano e tale è per loro, come un accessorio di secondarissima importanza. Ma per me, fin da ragazzo, era la mia carriera, la mia missione»¹⁸.

L'Europa di oggi ha bisogno di uomini come De Gasperi, che siano capaci di sognare e di battersi per un'ideale alto e nobile. Per cui vorrei fare mie, e applicarle alla nostra università, le parole del Pontefice ai Padri Sinodali nel recente Sinodo sui giovani, quando chiedeva loro di:

«Far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, e ispiri ai giovani – a tutti i giovani, nessuno escluso – la visione di un futuro ricolmo della gioia del Vangelo»¹⁹.

Anche noi vorremmo far fiorire speranze nella vita di tanti giovani, stimolare fiducia nel futuro, aiutarli a intrecciare giuste relazioni, imparare a dialogare e creare un immaginario positivo che aiuti loro, e tutti noi, a ideare e creare una società più giusta, un'Europa che non abbia paura di ripensarsi e abbia come sfondo i grandi ideali che la fondarono, un mondo migliore, più solidale e più umano.

Con questo auspicio, ringraziando ancora tutti Voi per la partecipazione, dichiaro ufficialmente aperto l'anno accademico 2018-2019, il tredicesimo dalla fondazione dell'Università Europea di Roma.

¹⁸ ALCIDE DE GASPERI, *Lettere dalla prigione*, 6 agosto 1927. <https://le-citazioni.it/autori/alcide-de-gasper/>

¹⁹ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Padri fondatori sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*, 3 ottobre 2018.

LE AREE DELL'UNIVERSITÀ EUROPEA DI ROMA

Studenti iscritti ai corsi di studi

Corsi di studio	A.A. 2018/2019	A.A. 2017/2018	A.A. 2016/2017
Corsi di laurea	1.206	997	839
24/60 CFU*	419	365	-
Master/Corsi di perfezionamento	158	94	77
Dottorandi	22	15	8
Totale	1.805	1.471	924

* Il corso di Sostegno che nel 2017 aveva totalizzato 192 iscritti, si prevede in via di attivazione durante l'esercizio 2019.

1. La Ricerca

La Ricerca rappresenta, assieme all'attività didattica e di terza missione, uno dei tre pilastri sui quali si fonda l'istituzione universitaria. Per tale ragione abbiamo inteso evidenziare, anche nella definizione dei nostri principi statutari, il ruolo centrale che l'attività di ricerca esercita nello sviluppo di una concezione della scienza al servizio della persona, promuovendo un metodo di ricerca che respinge la frammentazione dei saperi e favorisce una visione unitaria della conoscenza e della natura della persona. L'impegno nella ricerca è, dunque, essenziale per l'aggiornamento degli studi che compongono l'offerta formativa didattica del Dipartimento di Scienze Umane, consentendo a docenti, ricercatori e studenti di affrontare con competenza le problematiche che interessano i settori scientifici delle macro-aree disciplinari presenti (Economia,

Turismo e Scienze della Formazione, Giurisprudenza, Psicologia). La presenza del Centro Dipartimentale per la Ricerca favorisce, inoltre, la più ampia cooperazione con altre Università, con Centri di Ricerca e con Istituzioni culturali, private e pubbliche, incentivando lo sviluppo di progetti comuni. Le attività realizzate sono varie, quali lo svolgimento di studi per la pubblicazione, la redazione di riviste, l'organizzazione di congressi ed eventi e l'espletamento di corsi di dottorato. In merito a quest'ultimo aspetto, è da segnalare l'attivazione nel 33° ciclo del corso di dottorato di ricerca in "Persona e benessere fra diritto, etica e psicologia", che ha ottenuto dal MIUR la caratterizzazione di corso innovativo ed interdisciplinare. Tale riconoscimento ha suscitato l'interesse di altre Università estere, che hanno contribuito al finanziamento di borse di studio per studenti stranieri, conferendo una visione internazionale alle tematiche oggetto del corso.

Si confermano le collaborazioni con enti esterni di primaria importanza quali: la Direzione Generale Biblioteche e Istituti Culturali del MiBACT, all'interno del Centro di Ricerca di Eccellenza per il Diritto d'Autore istituito insieme al nostro Ateneo; il C.O.N.I e l'Accademia Italiana del Codice di Internet. Ciò ha permesso al nostro Ateneo di proseguire nel suo impegno di far crescere giovani studiosi tramite il conferimento di borse di studio ed assegni per attività di ricerca.

Infine, la partecipazione a bandi nazionali e comunitari per le attività di ricerca è in crescita e ha già iniziato a portare frutti importanti. Le risorse che derivano da finanziamenti di soggetti pubblici e privati per le attività di ricerca, assieme a fondi interni dell'Ateneo, hanno, infatti, dato un impulso decisivo alla produzione scientifica dei nostri docenti e ricercatori, permettendo loro di raggiungere punte di eccellenza come dimostrato anche dalla VQR 2011-2014 e confermando per il nostro Ateneo una posizione di rilievo nel territorio.

Il rafforzamento della ricerca in ambito internazionale rappresenta la nostra priorità negli anni a venire e, a tal fine, è stata istituita un'unità operativa a supporto dei nostri docenti con l'obiettivo di favorire la più ampia partecipazione ai bandi e incentivare la creazione di reti internazionali per l'attività di ricerca.

2. L'attività didattica

Il nostro impegno didattico si articola in 7 corsi di laurea: due corsi di Laurea Magistrale a Ciclo unico in Giurisprudenza (LMG/01) e Scienze della formazione primaria (LM-85 bis); tre corsi di Laurea Triennale in Economia e Gestione Aziendale (L-18), Scienze e Tecniche Psicologiche (L-24), Turismo e Valorizzazione del Territorio (L-15); due corsi di Laurea Magistrale in Economia e Management dell'innovazione (LM-56), Psicologia (LM-51).

In quest'anno accademico l'offerta formativa è stata caratterizzata dalle seguenti novità:

- il Corso di Laurea Magistrale in Psicologia (LM-51) ha attivato un nuovo curriculum in *Psicologia e Psicopatologia dello Sviluppo* il Corso di laurea in Economia e Gestione Aziendale e il Corso di Laurea Magistrale in Economia e Management dell'Innovazione hanno previsto, per l'indirizzo in *Management* nella triennale e per l'indirizzo in *Management consulting* nella Magistrale, un anno di insegnamenti in inglese, in risposta all'esigenza sempre più sentita da imprese, istituzioni finanziarie, organismi internazionali ed enti di ricerca, di giovani laureati con una formazione universitaria altamente qualificata e versatile.
- Il Corso di Laurea Magistrale in Giurisprudenza offre allo studente la possibilità di scegliere tra tre profili – *profilo diritto e gestione delle nuove tecnologie*, *profilo internazionale*, *profilo forense* - caratterizzanti il suo percorso di studi.

I nostri corsi di laurea afferiscono ad un unico Dipartimento di Scienze Umane, che ha come direttore il prof. Umberto Roberto.

Il Dipartimento è formato da 169 docenti, dei quali 52 strutturati, nello specifico da, 10 professori di I fascia, 21 professori di II fascia, 10 Ricercatori, 5 Ricercatori a tempo determinato, 6 Straordinari a tempo determinato. Al fine di ampliare la copertura dei settori scientifici disciplinari presenti nelle nostre offerte formative, continua il percorso di reclutamento dei docenti di ruolo.

Un dato che ci rende orgogliosi è quello relativo alla recente tornata di abilitazioni nazionali, che ha confermato l'eccellenza dei nostri docenti strutturati nel Dipartimento, con un lusinghiero risultato dei nostri candidati abilitati a professore associato e a professore ordinario. Tra i docenti incaricati, inoltre, figurano personalità delle istituzioni e professionisti di chiara fama.

La nostra didattica cerca di essere chiara e profonda, favorendo la partecipazione dello studente e la frequentazione delle lezioni, aprendosi sempre a un sano dialogo con il docente, con il libro di base, la bibliografia complementare e l'interscambio con gli altri studenti del corso.

Il principio ispiratore dell'attività didattica dell'Università Europea è costituito dalla centralità dello studente in tutti i processi che lo riguardano: gli studenti non sono un numero, ma persone nella loro unicità che si intende valorizzare rispetto alle proprie capacità e potenzialità in tutti gli aspetti della loro formazione. Gli orari delle lezioni, le strutture didattiche ed i servizi di Ateneo sono predisposti in modo da assicurare il migliore impiego del tempo disponibile per ottimizzare il profitto nello studio. La nostra Università può infatti vantare una bassa percentuale di studenti fuori corso.

Attraverso lo strumento del tutorato, inoltre, si intende fornire un valido servizio di accompagnamento e di sostegno all'ingresso, durante il corso degli studi e dopo l'acquisizione del titolo. In questo modo si intende favorire il conseguimento del titolo di laurea nei tempi previsti ed il successivo efficace inserimento nel mondo del lavoro.

3. L'attività *post lauream*

L'offerta formativa *post lauream* si articola in Master di I e II livello, Corsi di perfezionamento e di aggiornamento professionale, Corsi di Alta Formazione, Scuole di Specializzazione e attività propedeutiche all'insegnamento, erogati attraverso forme di didattica frontale o a distanza, secondo la modalità *e-learning*.

Attraverso una ricca offerta rivolta a diplomati e laureati, l'Università Europea forma figure professionali competenti e qualificate, destinate ad inserirsi con successo nel mondo delle Istituzioni pubbliche e private, delle *Authority*, delle professioni e delle imprese, degli Istituti di Alta formazione e delle Organizzazioni no-profit, delle Fondazioni e delle altre strutture di servizi. I Master ed i Corsi di formazione offerti, allineati agli ambiti scientifico-disciplinari dei Corsi di laurea dell'Università Europea di Roma, si incentrano sull'area psico-pedagogica ed educativa; area giuridica e delle scienze criminologiche; area giuridico-psicologica; area storico-architettonica; area economica e del turismo.

In questo nuovo anno l'offerta *post lauream* si è ulteriormente ampliata con l'attivazione del Corso di qualificazione professionale per educatore socio-pedagogico. Il corso ha la finalità di qualificare la figura dell'educatore professionale socio-pedagogico per operare nei servizi e nei presidi socio-educativi e socio-assistenziali, nei confronti di persone di ogni età, prioritariamente nei seguenti ambiti: educativo e formativo; scolastico; socio-assistenziale, limitatamente agli aspetti socio-educativi; della genitorialità e della famiglia; culturale; giudiziario; ambientale; sportivo e motorio; dell'integrazione e della cooperazione internazionale, per gli aspetti socio-assistenziali.

L'Università Europea ha, inoltre, attivato i percorsi per l'acquisizione dei 24 CFU (nelle discipline antro-psico-pedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche), necessari ai laureati per partecipare al concorso docenti per l'ingresso nella scuola secondaria. La nostra Università ha prontamente attivato il percorso 24 CFU,

arrivando alla sua quarta edizione, ottenendo un riscontro positivo in termini di numero di iscritti.

4. Il Presidio di Qualità

Il Presidio di Qualità è l'organo interno all'Ateneo che ha il compito di sovrintendere al sistema di Assicurazione della Qualità (AQ), di monitorare lo svolgimento delle procedure di assicurazione della qualità di tutta l'Università e di promuovere strategie e azioni per il miglioramento continuo delle attività di formazione, di ricerca e di Terza missione.

Nel corso nel periodo di riferimento, ovvero settembre 2017-dicembre 2018, il Presidio ha monitorato l'attività dei Gruppi di Assicurazione della Qualità dei Corsi di Laurea (CdL) e della Commissione Paritetica Docenti-Studenti, rilevandone il buon funzionamento; ha condiviso i punti di forza e di debolezza evidenziati tanto dalla relazione della Commissione Paritetica Docenti-Studenti quanto dalla Scheda di Monitoraggio Annuale; ha supervisionato la procedura di compilazione della Scheda Unica Annuale dei corsi di studio, rilevandone la buona pratica; ha monitorato i flussi informativi tra i vari uffici, rilevandone un miglioramento nell'efficienza; ha supportato l'amministrazione nella realizzazione di azioni correttive in risposta a criticità emerse durante il corso dell'anno, e di strategie per il miglioramento di aree che hanno riguardato alcuni aspetti organizzativi e strutturali dell'Università.

La documentazione prodotta quest'anno dal Presidio di Qualità ha riguardato la revisione delle linee guida per la redazione delle Schede di Monitoraggio Annuale e la stesura delle linee guida per i Gruppi di Assicurazione della Qualità e quelle per lo sviluppo della Terza Missione, un'attività, quest'ultima, considerata come parte integrante della missione dell'Ateneo accanto agli obiettivi fondamentali della Formazione e della Ricerca, volta a favorire l'applicazione diretta, la valorizzazione e l'impiego della conoscenza al fine

di contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico della società.

Il Centro di sviluppo delle competenze per le professioni si propone di favorire e promuovere la Terza Missione dell'Università Europea in tema di apprendimento permanente e di formazione continua. Il Centro svolge attività di progettazione, sperimentazione, sviluppo, consulenza per la formazione nel campo delle professioni tradizionali ed emergenti del mercato del lavoro per occupati e persone in cerca di lavoro. L'offerta formativa del Centro è erogata attraverso corsi a catalogo o all'interno di accordi e collaborazioni ad-hoc con soggetti esterni nella forma di Consorzio, Convenzione o Associazione. Inoltre, promuove workshop, laboratori, scuole estive tematiche o altri eventi a fini di innovazione e sviluppo finalizzati alle nuove professionalità. L'offerta del Centro rivolge ad un'ampia gamma di figure di vari livelli professionali che operano in contesti aziendali, in organizzazioni pubbliche o del Terzo Settore e nelle libere professioni che intendono acquisire competenze specifiche. Il Centro si pone come particolare obiettivo quello di intercettare le esigenze di formazione dettate dalla crescente innovazione e digitalizzazione del mercato, al fine di restituire conoscenza teorica e pratica professionalizzante ai partecipanti.

5. Nucleo di Valutazione

Nel corso dell'ultimo anno, il Nucleo ha continuato il suo operato nella direzione della promozione di metodologie e criteri di valutazione da applicare nei principali ambiti di attività dell'UER, di garanzia (attraverso la supervisione e controllo della attuazione delle procedure e degli strumenti approvati dagli organi di governo) e di controllo (attraverso la verifica dell'assunzione, da parte degli organi e dei soggetti interessati, delle decisioni, delle azioni e degli interventi conseguenti ai processi messi in atto). Parallelamente, con riferimento alle aree di interesse, il Nucleo ha svolto il suo mandato occupandosi prevalentemente dei tre settori che costitu-

iscono il cuore dell'attività di un'istituzione universitaria (didattica, ricerca e terza missione), con una forte attenzione anche ai servizi amministrativi e di supporto agli studenti, presi in esame tuttavia soltanto in termini di prestazioni finali e non nelle loro problematiche economico-gestionali. Anche le dinamiche della gestione economico-finanziaria dell'università e il sistema di governance nei suoi aspetti organizzativi e strategici sono stati oggetto di grande attenzione da parte del Nucleo.

Dal 2017, il Nucleo ha individuato alcuni ambiti in cui i soggetti interessati dovrebbero concentrare la loro attenzione e i propri sforzi, e a tal fine ha proposto una serie di azioni correttive. Oltre a tutto questo, il Nucleo ha infine sviluppato una serie di interventi informativi e formativi riguardanti la migliore performance dell'organizzazione delle attività, soprattutto didattiche. Nel constatare che le linee guida indicate nell'ultimo Rapporto del Nucleo sono state in gran parte colte e seguite da tutti gli organi di Ateneo coinvolti, il Nucleo raccomanda ad ogni CdL di programmare e mettere in agenda incontri con le parti sociali e le parti interessate al fine di aggiornare in tempo reale il percorso, i contenuti e i modelli che stanno alla base dell'offerta formativa. Tutto questo deve convergere verso il controllo della qualità dell'offerta formativa e deve far parte del Documento di Autovalutazione che compendia tutto il lavoro svolto dal Consiglio di CdL e che viene messo a disposizione del gruppo preposto all'AQ e del Dipartimento di appartenenza.

6. Relazioni Internazionali

L'apertura ed il respiro internazionale sono connaturate alla storia e alla missione dell'Università Europea di Roma, che è parte di un network di 15 università cattoliche caratterizzato da una diffusa presenza nel continente americano (USA, Messico e Cile), e un'altra in Europa (Spagna), e all'interno del quale gli studenti dell'UER hanno la possibilità di svolgere un periodo di studi, potendo contare sull'attiva collaborazione tra le varie Università per facilitare il

più possibile la mobilità. L'Ufficio Relazioni Internazionali si occupa specificamente di ampliare le opportunità di scambio studenti e docenti e di conseguire gli obiettivi dell'Unione Europea in campo di istruzione, formazione e sviluppo istituzionale.

Accordi per la mobilità

La mobilità, caratterizzata dal pieno riconoscimento accademico del programma di studio svolto all'estero, ha luogo sia nell'ambito del programma comunitario *Erasmus+* che attraverso accordi bilaterali con università extra-europee. Gli accordi per la mobilità a fini di studio, che vengono incrementati di anno in anno, sono stati conclusi con Università in 23 Paesi e offrono agli studenti di ciascun CdL decine di opportunità di mobilità nel corso di ogni semestre. Inoltre, grazie ai programmi di mobilità, ogni anno vengono ospitati numerosi studenti e professori stranieri, che offrono un più ampio respiro alla formazione dei nostri studenti. Particolari opportunità sono riservate agli studenti che si distinguono per i risultati accademici. Per il CdL in Giurisprudenza, sono state concluse convenzioni con la *Law School* della Fordham University di New York, con l'Università di Salisburgo e con la *London School of Economics*. Prosegue il rapporto di cooperazione interuniversitaria con la *Dublin Business School*, in Irlanda, con lo scopo di sviluppare un percorso formativo in diverse aree degli studi umanistici.

Nell'anno 2017-18, l'Università Europea ha presentato, in qualità di capofila, un progetto di *Mobility Consortium*, nell'ambito del Programma *Erasmus+*, grazie al quale potrà offrire ai propri studenti, laureandi e laureati un più ampio ventaglio di opportunità di stage internazionali presso prestigiose istituzioni, società, centri di formazione e imprese estere.

Eventi internazionali

In stretto coordinamento con la struttura di comunicazione e promozione dell'università, l'Ufficio Relazioni Internazionali pro-

muove l'organizzazione di eventi, quali convegni, seminari, workshop, ecc., che siano volti a promuovere l'immagine e il respiro internazionale dell'università, supportando i docenti nella loro organizzazione.

Dal 2010, l'Università Europea, insieme alla *Fundación Juve* e ad altri partner europei, ha ottenuto il finanziamento di propri progetti nell'ambito del programma *Youth in Action*: nel 2010, il progetto *Generación Lisboa*, dedicato alle implicazioni del nuovo assetto delle istituzioni comunitarie; dal 2013 al 2017 il progetto *Living Youth* dedicato alla consapevolezza e valorizzazione dei vantaggi legati allo status di cittadini europei. Queste opportunità di arricchimento e formazione, articolatesi tra Roma e Madrid, hanno riscosso grande entusiasmo tra gli studenti coinvolti, individuati secondo criteri di merito accademico.

Grande attenzione è dedicata ai *Model United Nations*, simulazioni che consentono agli studenti partecipanti di apprendere in maniera pratica gli strumenti della diplomazia multilaterale tipici delle Nazioni Unite. Oltre a favorire la partecipazione dei propri studenti a queste attività, in particolare a quelle che si svolgono in lingua inglese a New York presso il palazzo delle Nazioni Unite e Abu Dhabi presso il Campus della New York University, insieme a centinaia di studenti provenienti da altri Atenei sia italiani che stranieri. Inoltre, grazie alla collaborazione con l'Associazione Diplomatici dal 2013 l'Università ha il piacere di ospitare il *Change the World Model UN Rome* dedicato alle attività della United Nations Food and Agriculture Organization (FAO).

Dal 2017, l'Università organizza programmi di *Summer School*, a Roma e all'estero. In particolare: la *Summer School* organizzata presso l'Istituto *Notre Dame* di Jerusalem, che ha riscosso grande interesse, offrendo agli studenti partecipanti una straordinaria opportunità di osservare e comprendere le matrici storiche, culturali e religiose della situazione in Israele e nei Territori Palestinesi, con lo sguardo orientato alle ragioni del dialogo e della collaborazione

fra i popoli; la *Summer School in International Trade Law*, che vedrà nel 2019 la sua prima edizione e che mira ad offrire una approfondita comprensione delle principali questioni, di natura legale, che caratterizzano il commercio internazionale

Infine, ogni anno vengono organizzate visite presso le istituzioni dell'Unione Europea, la Corte Europea dei diritti dell'uomo (CEDU) e la Corte Penale Internazionale dell'Aja. Queste visite, precedute da incontri di formazione tenuti presso l'Università, rappresentano occasione di incontro e interazione con europarlamentari, alti funzionari, giudici delle istituzioni, oltre che di riflessione su temi che spaziano dalla dignità umana, l'esercizio dei diritti democratici, al ruolo dei media nell'opinione pubblica e nella produzione legislativa al problema dell'integrazione europea.

7. La Formazione Integrale

Una priorità degli obiettivi educativi della Università Europea di Roma è quella concernere il tema della Formazione Integrale della persona. Essa si articola secondo molteplici direzioni. Tra questi è da segnalare che la rigorosa e seria attività scientifica deve essere costantemente accompagnata da una formazione che sappia sostenere la persona secondo i grandi principi della tradizione umanistica e cristiana. La formazione integrale si declina, pertanto, all'interno dei curricula dei Corsi di laurea con corsi speciali di integrazione del sapere specifico dell'ambito con altri di etica, filosofia, storia e teologia. La formazione delle persone si vive innanzitutto nell'adempimento dei propri doveri nella parte didattica o di ricerca ma anche con una serie di attività di responsabilità sociale, di tirocini, di volontariato, di cooperazione in progetti di impresa o di lavoro già dall'inizio della vita universitaria.

Ma allo scopo di raggiungere gli obiettivi di una formazione di tutta la persona nelle sue diverse dimensioni, l'UER organizza programmi di Responsabilità Sociale e di Eccellenza Accademica, offre orientamento in entrata, uscita e *Job Placement* e un program-

ma di tutoraggio, accanto alle attività della Pastorale Universitaria e della Cappellania.

Alcuni degli elementi generali della Formazione Integrale, compito che potremmo definire come una sorta di “sapere del sapere”, sono:

1. Elementi costitutivi della epistemologia delle scienze umane: a) il rapporto tra logica, ontologia ed etica, b) le varie forme di realismo e le varie forme di riduzionismo, c) il rapporto tra identità e distinzione, e tra somiglianza e dissomiglianza (l’analogia), d) la temporalità dell’essere: passato, presente e futuro; continuità/discontinuità, e) il rapporto tra identità personale e identità collettiva, f) la questione della libertà individuale e/o collettiva, g) la questione dell’agire umano nella Storia, h) il rapporto tra immanenza e trascendenza;

2. L’unità del sapere come interdisciplinarietà: le forme del sapere debbono poter essere in rapporto reciproco in quanto forme diversamente correlate alla comune realtà naturale e/o umana. A tal fine si promuoveranno ricerche accademiche interfacoltà aperte agli studenti e ai dottorandi;

3. Internazionalizzazione della Formazione integrale;

Alcuni degli obbiettivi correlati alle forme non strettamente accademiche della Formazione integrale, sono:

1. Abituarsi a capire e giudicare i singoli “fatti” dei nostri tempi - da quelli quotidiani di “cronaca” fino a quelli di più ampia portata storica -, fin nei minimi particolari, secondo principi filosofici e criteri etico-spirituali ispirati alla visione cristiana dell’uomo e della realtà. Ciò consentirà di acquisire l’habitus del cogliere somiglianze e dissomiglianze (secondo il modello metafisico e spirituale dell’analogia entis) tra i diversi piani della realtà storica. Tale habitus dovrebbe essere coltivato sempre più con la consapevolezza delle finalità trascendenti che costituiscono la natura umana ed il suo libero agire individuale e sociale. Un simile habitus renderebbe ca-

pacì di sviluppare una vita quotidiana e di studio ispirata a principi etici in grado di scorgere, nella molteplicità spesso caotica della realtà sociale, alcune propensioni reali, alcune “buone” da incoraggiare, altre, invece, da valutare criticamente. Tutto ciò seguirebbe l’impostazione generale di una filosofia realista- ma non determinista che invece appare in alcune delle posizioni scientifiche e filosofiche odierne – che assume ad oggetto della propria ricerca la realtà stessa cercando di seguirne l’intima struttura.

2. Imparare, di conseguenza, a capire la realtà individuale e sociale per meglio agire in essa.

3. Favorire il dialogo e il rapporto di collaborazione con studiosi, scienziati ed Istituzioni pubbliche e private.

Programmi di Responsabilità Sociale e di Eccellenza Accademica

È nell’ottica della formazione integrale che l’Università offre tutta una vasta gamma di attività di *Responsabilità Sociale* come parte integrante del programma degli studi e della propria formazione.

Si tratta di attività di servizio sociale volte a sviluppare esperienze e competenze degli studenti nella vita di relazione attraverso un programma annuale presso strutture (Associazioni, ONLUS, Fondazioni) convenzionate con l’Università, quali: Caritas, Banco Farmaceutico, Associazione Andrea Tudisco, Il Cantiere ONLUS, L’Associazione Donatori Volontari di Sangue EMA Roma, Mission Network, VIS Foundation, ADS “Ercolini di Don Orione”, cui quest’anno si sono aggiunte la Comunità di Sant’Egidio e le associazioni RomAmoR e La Terra dei Sogni.

Sempre come parte integrante dell’incentivo alla formazione integrale, si offrono alcuni programmi di eccellenza, particolari percorsi formativi e soprattutto delle opportunità che vengono offerte a studenti che si distinguono per spiccate qualità umane o accademiche.

Il *Programma di Eccellenza Umana*, che rilascia crediti formativi universitari, propone un percorso di maggiore conoscenza di sé e delle dinamiche relazionali di gruppo.

Il *Programma di Eccellenza Accademica* di quest'anno, rivolto a studenti dall'alto rendimento accademico, si prefigge la finalità di intensificare la formazione delle soft skills essenziali per la loro formazione personale e per l'inserimento nel mondo del lavoro, attraverso un percorso teorico-pratico che si concluderà con la presentazione di alcuni project work tematici a rappresentanti del mondo delle aziende e delle professioni nella cornice del prossimo Career Day.

Infine, elemento non meno importante nell'ottica della formazione integrale offerta ai nostri studenti è quello nostre attività extracurricolari: molto significativo il programma sportivo, che prevede la partecipazione di tre squadre ai tornei interuniversitari di calcio a undici maschile, calcio a cinque femminile e pallavolo femminile, quest'anno per la prima volta organizzati da rappresentanti ufficiali delle università romane sotto l'egida del Centro Sportivo Italiano (CSI).

8. Il Centro di Pastorale e la Cappellania Universitaria

L'idea di Università incarnata dalla UER si esplicita, oltre che nelle offerte formative dei corsi di laurea, anche e soprattutto nel riconoscimento dell'importanza della fede come libera opzione consapevole e della religione come tratto culturale formativo della civiltà europea. Pertanto un'università come la UER, che ambisce ad offrire ai suoi studenti una formazione integrale, è promotrice, attraverso il Centro di Pastorale Universitaria, di attività di accompagnamento e crescita personale e spirituale rivolte a tutti i membri della comunità accademica: studenti, docenti, personale e famiglie, e nella promozione di momenti di incontro e di aggregazione, oltre che di spiritualità e di impegno sociale verso il prossimo.

Durante l'anno accademico 2017-2018 l'*equipe* di sacerdoti, consacrate e seminaristi che collabora all'interno del Centro di Pastorale coordinato dal Cappellano, ha offerto alla comunità accademica numerose iniziative di taglio culturale, educativo, spirituale e aggregativo. Ricordiamo tra gli altri: il pellegrinaggio degli universitari a Pompei, organizzato dall'ufficio per la Pastorale Universitaria e la Cultura del Vicariato di Roma; la giornata sulla neve a Campo Felice con gli studenti a febbraio; molteplici conferenze e circoli di studio su temi di attualità e di grande rilevanza umana e spirituale, alcuni con ospiti e invitati di speciale appeal per il mondo giovanile, tra altri Nuovi Orizzonti, P. Maurizio Botta e Gigi de Palo; svariati incontri divertenti e di approfondimento nella modalità di cineforum e dibattiti; giornate di preghiera, di approfondimento del Vangelo e di lectio divina, l'Adorazione Eucaristica, la confessione, l'adorazione ogni giovedì sera a Campo dei Fiori presso Santa Barbara de'Librari; le catechesi e il corso di preparazione alla Cresima culminato con la celebrazione del Sacramento della Confermazione a San Giovanni in Laterano nel mese di maggio.

Durante lo svolgersi delle settimane ordinarie in università sono state organizzate gite fuori porta, escursioni e pellegrinaggi di carattere spirituale, culturale e ricreativo, rivolte sia agli studenti ma anche alle famiglie. Accanto alle attività settimanali nei gruppi di discussione e di riflessione su temi di attualità e di formazione e incontri di approfondimento e di sana amicizia, alcuni momenti di speciale intensità sono stati: i ritiri spirituali in occasione dell'Avvento e della Quaresima, l'evento Natalizio con scambio di auguri e la presentazione di molte delle attività di carità cristiana e di aiuto sociale portate avanti dall'Università; il convegno diocesano convocato dal Cardinale Vicario Mons. Angelo De Donatis a San Giovanni in Laterano; la partecipazione alle udienze generali di Papa Francesco al quale hanno preso parte in momenti diversi docenti, studenti, genitori e collaboratori con le loro famiglie.

La nostra comunità accademica ha collaborato in molte maniere con le attività promosse dalla Pastorale Giovanile e Universitaria del Vicariato di Roma e si è resa spesso promotrice di iniziative culturali, umanitarie, spirituali e sociali nella nostra città. Di rilevante interesse in questo ambito la partecipazione degli studenti e dei docenti della UER al Forum degli Studenti Universitari di Roma dal titolo *“C’è un tempo per... L’università, comunità per le scelte di vita. Accompagnamento. Discernimento. Profezia”*, svoltosi ad aprile presso l’università Sapienza.

Il personale consacrato del Centro di Pastorale ha avuto anche modo di accompagnare molte delle attività formative offerte rivolte agli studenti, in modo speciale ha coordinato la responsabilità sociale portata avanti dall’associazione *“Angeli per un Giorno”*: le giornate dedicate interamente ai bambini accolti presso istituti e case famiglia, le visite settimanali a queste strutture per condividere momenti ludici e di doposcuola, la giornata di *“Angeli a Natale”*, e molte altre iniziative costituiscono la parte più cospicua di questo impegno sociale e umanitario.

Analogamente l’équipe del Centro di Pastorale è stata coinvolta nell’organizzazione e nell’accompagnamento delle missioni di evangelizzazione, mediche e umanitarie proposte da *“Gioventù Missionaria”* in Italia e all’estero. Le Missioni di Settimana Santa si sono svolte dal Mercoledì Santo alla Domenica di Pasqua a servizio di più parrocchie e località in Toscana. Sono state portate avanti le attività di evangelizzazione di strada quali la Notte Missionaria a Trastevere, Piazza del Popolo e Fontana di Trevi, di grande successo in quanto a partecipazione degli studenti; e l’attenzione ai settori più sofferenti della nostra società attraverso la messa in pratica delle *“opere di misericordia”*, coordinate dalle consacrate del Regnum Christi Cecilia Bayon e Cristina Fernandez, e che ha coinvolto ogni mese folti gruppi di universitari nella visita ai carcerati, agli ammalati in ospedale, nell’accudire le mense dei poveri, nella distribuzione di vestiti e viveri ai senzatetto di Roma.

Nell'ambito dell'impegno sociale e dell'attenzione personale e spirituale ai più bisognosi, menzioniamo la partecipazione di alcuni studenti dell'Università Europea alla prima edizione di un nuovo progetto di impegno umanitario ad Amatrice a Luglio, che ha avuto lo scopo di aiutare le persone che hanno vissuto la tragedia del terremoto: vi hanno preso parte circa 30 giovani provenienti da varie città di Italia, accompagnati da Cecilia Bayón e da P. Lorenzo Curbis LC.

Notevoli sono stati anche i frutti personali e spirituali delle Missioni Estive di evangelizzazione e assistenza che sono state realizzate in Messico: vi hanno preso parte 40 giovani tra i 18 e i 28 anni, 8 dei quali provenienti dalla nostra Università, che hanno prestato aiuto medico e umanitario ai villaggi rurali della zona centrale dello stato di Querétaro per 3 settimane: sicuramente si tratta di una delle esperienze più profonde ed arricchenti per i nostri studenti sotto tutti i punti di vista, umano culturale sociale e spirituale.

9. Biblioteca PIO XII

La Biblioteca Pio XII, con le sue oltre 200.000 monografie, le banche dati e i periodici, offre un supporto indispensabile per le attività didattiche e di ricerca agli ambiti presenti nell'Università. Aperta al pubblico dal lunedì al sabato, prevede il libero accesso alla sala di lettura. Gli utenti possono usufruire dei servizi di consultazione, prestito e consulenza nella ricerca bibliografica. Tra i suoi fondi privati annovera le biblioteche personali del giornalista RAI e professore di Scienze delle Comunicazioni Massimo Olmi, dell'economista Giuseppe Tucci, dello psicanalista Aldo Carotenuto, dello storico del Messico repubblicano Ernesto de la Torre Villar, oltre alla biblioteca dell'Associazione Bancaria Italiana e alla recente acquisizione del prezioso patrimonio librario della Fondazione De Gasperi.

Dal 2005 la Biblioteca partecipa al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) e dal 2013 al catalogo collettivo nazionale dei pe-

riodici (ACNP). Dal 2007 pratica il servizio di prestito interbibliotecario (ILL) e il document delivery (DD).

Nel 2018 la Fondazione De Gasperi ha concesso all'Università Europea il proprio patrimonio librario per la libera consultazione e divulgazione da parte di docenti, studenti e dottorandi: un patrimonio librario di circa 8.000 volumi di cui 6.000 monografie e 2000 riviste, in gran parte inseriti e catalogati nel Polo SBN BNC della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Il Fondo della Biblioteca, specializzato in politologia, si è arricchito negli anni con tematiche di politica internazionale, scienze politiche, cooperazione internazionale, economia, sociologia e storia e ha aggiunto un particolare interesse verso lo statista Alcide De Gasperi, con opere e studi, e la nascita ed evoluzione dell'Unione Europea.

10. Direzione Generale

A seguito dell'approvazione del nuovo Statuto dell'Università, il Dott. Roberto Filieri ha assunto il ruolo di Direttore Generale mantenendo inalterate le sue responsabilità in termini di conduzione direzionale della macchina organizzativa dell'Università, a supporto degli obiettivi di sviluppo e sostenibilità economica e regolamentare, avendo sempre come punto di riferimento la “centralità dello studente” ed agendo attraverso le aree dello *Student Care*, Orientamento e *Job Placement*, Gestione Eventi, Gestione Campus, Contabilità e Finanza, Gestione Acquisti e Risorse Umane.

Student care

La centralità dello studente è il cuore pulsante dell'area dedicata alla cura dello studente, rappresentandone il punto di contatto fondamentale durante tutta la sua vita accademica. In questo caso la centralità dello studente si declina attraverso la sinergia crescente tra le segreterie amministrativa, didattica e di *post lauream*, guidate dal Dott. Emmanuele Mazzuca, e l'ufficio Relazioni Internazionali,

contribuendo fattivamente alla creazione di un clima di accoglienza apprezzato e riconosciuto come caratteristica distintiva del nostro ateneo dagli studenti stessi.

La competenza e lo spirito di servizio coadiuvato dall'ausilio di strumenti sempre più informatizzati (es. App MYUER), continuano ad offrire soluzioni operative ed efficaci alle esigenze dei nostri studenti nel corso della loro vita universitaria attraverso un semplice click. L'implementazione di procedure amministrative nuove, più snelle e trasversali, ha contribuito ad un miglioramento graduale degli standard qualitativi del servizio offerto sfruttando gli strumenti messi a disposizione dalla crescente digitalizzazione. Gli sportelli dello *Student Care*, aperti da quest'anno accademico tutti i giorni incluso il sabato per un totale di 45 ore settimanali, consentono di rispondere in tempo reale alle richieste degli oltre 1.800 studenti iscritti ai nostri corsi di laurea e *post lauream*.

Il contatto giornaliero con studenti e docenti ha permesso di dare un contributo fattivo allo sviluppo contenutistico dei nuovi siti satellite per ciascun corso di laurea e della nuova piattaforma didattica con l'obiettivo di migliorare ulteriormente il servizio nei confronti degli studenti iscritti anche nel corso del 2019. Rimane da segnalare con riferimento al 2018, una crescente attenzione nei confronti delle procedure di trasmissione ed aggiornamento delle banche dati relative alle Rilevazioni Statistiche Ufficiali e all'Anagrafe Nazionale Studenti di cui lo *Student Care* è il referente d'ateneo dinanzi al MIUR.

Orientamento e Job Placement

Orientamento in entrata. Realizzare la propria scelta degli studi non è un compito semplice per i ragazzi. Un servizio di orientamento efficace deve soprattutto aiutare i più giovani a sviluppare una maggiore consapevolezza circa le proprie capacità e le proprie aspirazioni. Per questo l'UER propone gratuitamente attività e percorsi di orientamento tutto l'anno, con test, incontri formativi e

colloqui, curati da un team di psicologi preparato ed in costante aggiornamento. Quest'anno l'Università Europea ha incrementato il numero di licei che hanno aderito a questo percorso di test e colloqui (20 licei contro i 15 dello scorso anno). Nell'ambito del Programma di Alternanza Scuola Lavoro (Legge 107/2015), sono stati progettati e realizzati percorsi per gli studenti delle Scuole Secondarie Superiori del Lazio, le cui finalità sono state quelle di favorire l'interazione con realtà lavorative e di sviluppare competenze trasversali richieste dal mondo del lavoro. Anche quest'anno sono stati coinvolti nei nostri programmi di alternanza scuola lavoro circa 500 studenti provenienti da una decina di istituti.

L'Orientamento in itinere offre soprattutto il tutoraggio come un mezzo per poter aiutare lo studente a realizzare i suoi obiettivi accademici e le proprie potenzialità personali. Da quest'anno il servizio di Tutoring dell'Università Europea si è ampliato per andare sempre più incontro alle esigenze degli studenti, allo scopo di facilitarne l'inserimento nella realtà universitaria e favorirne il rendimento accademico. Agli studenti viene offerto il servizio di tutoring di gruppo (*peer-tutoring*), in cui studenti senior appositamente selezionati, svolgono incontri e gruppi di studio con gli studenti del primo anno, per favorire il superamento degli esami nella fase più delicata di inserimento universitario. Oltre a questa opportunità offriamo ad ogni studente un tutor docente che si rende disponibile per ascoltare, accompagnare ed orientare con particolare riferimento ai contenuti didattici.

Al fine di favorire l'inserimento dello studente nella realtà universitaria ed aumentare l'efficacia nello studio, anche quest'anno è stato attivato il Laboratorio di *Time Management* che ha fornito agli studenti del I anno, strumenti per imparare a gestire la risorsa "Tempo", ad assegnare le priorità e pianificare le attività di studio e tempo libero. A questa iniziativa hanno preso parte anche i *peer-tutor*.

All'inizio di quest' anno accademico abbiamo inoltre intensificato il monitoraggio delle carriere offrendo agli studenti in difficoltà un servizio personalizzato finalizzato a superare eventuali problematiche.

L'insieme di queste iniziative, affidate alla supervisione del dott. Liborio Desantis e svolte in stretta sinergia con le altre aree organizzative dell'università (segreteria e docenti tutor in primis), ha incrementato la percentuale di studenti che ha conseguito dopo il I anno più di 30 CFU (l'87% contro l'84% dello scorso anno) e diminuito il numero degli abbandoni (32 contro i 40 dello scorso anno).

Dopo due anni di attività è stato consolidato il servizio personalizzato di tutoring per gli studenti con Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA) grazie ad un servizio di tutoring professionale che permette loro di ottenere ottimi risultati nello studio valorizzando le potenzialità e tenendo conto dei loro particolari bisogni educativi. Molta attenzione viene data agli studenti con disabilità. A partire dall'a.a. 2018/2019 è stata istituita una specifica "Commissione per la disabilità" che sostiene questi studenti a raggiungere i propri obiettivi formativi e professionali in accordo con le normative vigenti.

In termini di *orientamento in uscita* l'Università Europea si pone l'obiettivo di aiutare lo studente a conoscere e comprendere sempre di più la realtà del mondo del lavoro. Sempre più spesso gli studenti, anche fra coloro che sono molto preparati, finiscono gli studi e manifestano disorientamento, insicurezza, incapacità di rischiare ed affrontare con coraggio ed entusiasmo le tappe per trovare "la propria strada" avviando in tal modo la realizzazione del proprio "progetto di vita". L'università ha la responsabilità, accanto a quella di fornire una formazione adeguata, di sostenere i propri studenti nel momento del passaggio al mondo del lavoro, fornendo loro tutto ciò che serve affinché questo momento possa essere vissuto con sicurezza, senso di adeguatezza e successo. L'ufficio

Orientamento e *Job Placement* ha intensificato e consolidato le attività di orientamento in uscita. Nel I semestre sono stati organizzati 7 Laboratori di orientamento, con la finalità di fornire a studenti e laureandi strumenti per sviluppare l'*employability* (occupabilità) così da elaborare un progetto professionale che consenta un inserimento efficace nel mondo del lavoro. Attraverso incontri con esperti ed operatori dell'orientamento, gli studenti che hanno partecipato ai laboratori hanno avuto la possibilità di definire il loro progetto professionale, di valorizzare il *personal brand*, di attivare il proprio network professionale, di prepararsi ad affrontare un colloquio di selezione individuale e di gruppo. Quest'anno sono stati proposti anche due laboratori in inglese per imparare a redigere il curriculum e sostenere il colloquio di selezione in lingua inglese.

Il 9 maggio 2018 si è svolto il primo *Career Day* dell'Università Europea durante il quale gli studenti, i laureandi ed i laureati hanno avuto la possibilità di entrare direttamente in contatto con prestigiose aziende al fine di approfondire la loro conoscenza del mondo del lavoro ed ampliare la loro rete di relazioni professionali. All'evento hanno partecipato oltre 30 aziende ed associazioni che hanno incontrato gli studenti ed i laureati favorendo in tal modo numerose collaborazioni lavorative a seguito degli oltre 300 colloqui conoscitivi che si sono tenuti in ateneo. Si è svolta anche la premiazione dei vincitori del Concorso "Made in UER: Raccontaci la tua storia" rivolto ai laureati UER e che verrà riproposta anche nel 2019 potendo contare sul coinvolgimento dell'Associazione *ALUMNI UER*.

Nella carriera di uno studente è importante affiancare alla formazione accademica un'esperienza formativa "sul campo". L'UER risponde a questa esigenza prevedendo un tirocinio curriculare obbligatorio per tutti gli studenti. Ogni anno vengono attivati circa 250 tirocini curricolari e *post lauream* in virtù di centinaia di convenzioni stipulate con Enti e Aziende su tutto il territorio nazionale. Il tirocinio ha una finalità sia formativa, in quanto permette di

approfondire, verificare ed ampliare le conoscenze e competenze ricevute durante il percorso di studi, sia di orientamento consapevole delle proprie scelte professionali permettendo di entrare nel mondo del lavoro e di conoscerne le principali dinamiche organizzative e lavorative.

Il *Job Placement* è naturalmente in stretta unione con il territorio. Come anticipato in precedenza in termini di *Orientamento in entrata*, particolarmente significativo è stato il Protocollo d'intesa firmato nel mese di dicembre con il MIUR e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio per la realizzazione dei Programmi di Alternanza Scuola Lavoro attraverso due i progetti creati ad hoc dall'Università Europea per le scuole superiori con la finalità di avvicinare i giovani alle conoscenze fondamentali finalizzate ad agevolarne il più possibile il futuro lavorativo. I due progetti, che hanno coinvolto alcuni istituti del territorio, sono stati "Sviluppa la tua Employability", che si focalizza su esercizi di auto-riflessione, auto-valutazione e promozione della propria persona e "La tua idea vale" che si avvale di strumenti di comunicazione, di laboratorio e ludici per giungere alla presentazione di una "idea imprenditoriale".

Gestione Eventi

L'area Gestione Eventi è nata con la finalità di avere un unico punto di riferimento nella pianificazione ed organizzazione degli eventi interni ed esterni al fine di migliorarne la visibilità sul territorio e rendere il nostro Ateneo un crocevia ed un'occasione d'incontro per eventi non solo istituzionali ma anche per iniziative culturali, intellettuali, imprenditoriali e di apostolato/volontariato di alto profilo. Nel 2018 è stato possibile organizzare con successo 44 appuntamenti tra seminari, convegni, cineforum, presentazioni di volumi ed eventi di beneficenza.

Gestione CAMPUS

L'ufficio ha continuato nell'opera di sviluppo e miglioramento strutturale dell'Ateneo a beneficio dell'intera utenza universitaria attraverso la creazione di ulteriori 3 nuove aule didattiche aumentando la capienza di ulteriori 150 posti e continuando al contempo ad investire in nuove attrezzature multimediali. A livello IT ci si è particolarmente focalizzati sul migliorare il livello di servizio ed i tempi di risposta nei confronti dell'utenza universitaria e nel miglioramento degli standard di sicurezza informatica. Rimane invariata l'attenzione alla formazione ed informazione obbligatoria del personale e di tutta l'utenza universitaria in termini di prevenzione e sicurezza. La Gestione del Campus in termini di miglioramento graduale della qualità si estende naturalmente ad altri servizi a beneficio degli studenti tra cui la caffetteria, la biblioteca e la libreria.

Contabilità e Finanza

Quest'area continua sempre di più nella sua *mission* di supportare la sostenibilità economica dell'università in termini di analisi preventive e consuntive degli effetti economico-finanziari delle decisioni adottate dall'università in un'ottica di programmazione pluriennale e secondo principi di trasparenza e prudenza. In particolare quest'anno l'evoluzione della normativa contabile e fiscale vigente ha imposto un rapido adeguamento delle procedure ai nuovi obblighi di fatturazione elettronica.

Gestione Acquisti

Quest'area, di più recente costituzione, ha consentito di gestire in modo centralizzato sia i rapporti con i fornitori, sia il processo relativo alla gestione degli ordini di acquisto, migliorando al contempo il costante monitoraggio ed ottimizzazione delle spese rispetto ai budget.

Risorse Umane

L'area Risorse Umane ha proseguito nella sua opera di supporto nei confronti del personale docente e tecnico amministrativo. In termini di organico si segnala una sostanziale invarianza numerica dei docenti strutturati (51 rispetto ai 52 del 2017), dei docenti a contratto (90 rispetto ai 92 del 2017) mentre i dipendenti tecnico amministrativi risultano in crescita (55 rispetto ai 51 del 2017). Segnaliamo inoltre il forte investimento in termini di formazione professionale del personale tecnico-amministrativo con un totale di quasi 2.000 ore di formazione nel corso del 2018 rispetto alle 178 ore del 2017.

11. Promozione e Comunicazione

L'Università Europea di Roma ha raggiunto gli obiettivi di budget in termini di immatricolazioni, crescendo del 13,9% complessivamente, in uno scenario di mercato sostanzialmente stabile. Alla conferma dei volumi attesi dei 3 Corsi di Laurea storici, Economia, Giurisprudenza e Psicologia, si aggiunge un notevole impulso alla generazione di nuovi studenti dal Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, che quest'anno ha attivato anche il quarto anno di corso e che ha registrato il massimo livello di immatricolazioni dall'avvio (131 studenti) e dal nuovo Corso di Laurea in Turismo e Valorizzazione del Territorio che ha visto ulteriormente incrementare il numero degli immatricolati raggiungendo quota 40. Complessivamente, al netto dei laureati nell'anno, il numero totale degli studenti dei Corsi di Laurea cresce del 20%, raggiungendo quota 1.200.

I risultati di questo anno sono particolarmente importanti e vitali per la sostenibilità dell'Università Europea perché consolidano ancora una volta stabilmente la crescita ottenuti negli ultimi due anni e consentono di guardare con fiducia ai programmi di sviluppo che realizzeremo nel 2019 e che continuano a prevedere

investimenti rilevanti in termini di risorse umane ed economiche. Registriamo quindi con soddisfazione gli effetti del nuovo assetto organizzativo, di un rilevante incremento nelle pressioni mediatiche e delle nuove metodologie promozionali varate 3 anni fa, tutti fattori determinanti per lo sviluppo dell'Università e della sua sostenibilità nel tempo.

Grande attenzione, infine, è stata prestata alla Comunicazione che, grazie ad investimenti rilevanti effettuati per la tecnologia di funzionamento e per lo sviluppo dei contenuti del sito dell'Università, ha visto crescere in maniera significativa il numero dei visitatori e delle pagine viste. Inoltre, il lancio di siti dedicati ad ogni corso di studi ha consentito di rappresentare al meglio la ricchezza dei loro programmi e il dinamismo del Corpo Accademico.

UN DISCORSO DI ALCIDE DE GASPERI SULL'EUROPA¹

*Discorso pronunciato alla Conferenza Parlamentare Europea
21 aprile 1954*

Signori presidenti, miei cari amici, permettetemi di richiamare la vostra attenzione sulla forma che abbiamo tentato di dare a questa nostra Conferenza.

Voi sapete che il nostro obiettivo principale è di facilitare i lavori e di provocare l'incontro dei parlamentari delle nostre Assemblee.

Le nostre riunioni non sono destinate a prendere decisioni politiche che spettano ai Parlamentari, detentori delle sovranazionalità nazionali, ma sono liberi incontri, colloqui tra le varie tendenze e le varie nazionalità, un foro nel quale possono confrontarsi pareri diversi, ma tutti egualmente animati dalla preoccupazione del bene comune delle nostre patrie europee, della nostra Patria Europa.

Tra i problemi che si pongono attualmente alle nostre coscienze, noi ne abbiamo scelti alcuni essenziali, e per trattare di ciascuno di essi abbiamo fatto appello a personalità, uomini politici o alti funzionari, la cui esperienza fosse considerevole. Le discussioni seguiranno i diversi rapporti. Ma la nostra Conferenza non voterà delle risoluzioni, non si dividerà in una maggioranza ed in una minoranza. Quali che siano le divergenze, che non cercheremo di dissimulare, le affinità profonde e le volontà comuni parleranno da sé...

Ciò premesso, circa il nostro programma, mi sia consentito di dirvi con quale animo io vengo tra voi.

¹ ALCIDE DE GASPERI, *De Gasperi e la politica Internazionale. un'antologia degli scritti su L'illustrazione vaticana, 1933-1938 e di discorsi all'estero, 1945-1954*, a cura di Giovanni Allara e Angelo Gatti, Roma, Cinque Lune, 1990, Vol. III, pp. 437-440.

Dopo aver parlato al Congresso dell'Aia nell'ottobre scorso davanti ai rappresentanti dei paesi che si sono voluti chiamare la "Piccola Europa", sono felice di poter ora levare lo sguardo verso più vasti orizzonti e di salutare qui i parlamentari di un'Europa formata dalla maggior parte dei paesi che si improntano alla sua civiltà e alla sua storia. Proprio in questa sala, io sono stato citato a comparire or non sono molti anni, per ascoltare le sensazioni della guerra. Oggi, noi ci riuniamo in piena fiducia per adoperarci all'unione dei nostri popoli.

Tutte le nazioni associate al Consiglio d'Europa sono rappresentate in questa Conferenza, nella quale vedo con soddisfazione la numerosa delegazione britannica, nella quale abbiamo anche il piacere e l'onore di accogliere degli emeriti parlamentari appartenenti a due paesi particolarmente cari europei: la Svizzera, culla della libertà e terreno di prova della democrazia, e la nuova repubblica austriaca, sentinella verso l'Oriente della civiltà occidentale.

Questa Assemblea Parlamentare, che non aveva finora mai raggiunto proporzioni così vaste e di tale genere, assume pertanto un significato ed un valore particolare; ma ci costringe a limitarne i compiti.

Noi non discuteremo ad esempio di un argomento che, attualmente, costituisce uno dei più importanti che siano sottoposti alle decisioni sovrane di ogni Stato in particolare, vale a dire non parleremo della Comunità di Difesa.

Non, naturalmente, per misconoscenza capitale di questa struttura, nocciolo iniziale dell'integrazione desiderata, ma perché il soggetto ha oltrepassato il limite delle discussioni di carattere generale e si trova ormai già giudicato, o in procinto di esserlo, da parte dei Parlamenti nazionali.

È una questione in ogni modo che, per quanto possa essere considerata di massimo interesse europeo, non concerne direttamente o nella stessa misura tutti i paesi qui rappresentati.

Certo, le alleanze difensive e soprattutto gli armamenti che ne sono la conseguenza, costituiscono una dura necessità preliminare. Infatti, noi non possiamo erigere l'edificio della Comunità Europea se non abbiamo prima tracciato intorno al nostro suolo un bastione protettivo che ci permetta di intraprendere all'interno il lavoro costruttivo che esige tutti i nostri sforzi di paziente e lunga cooperazione.

Ma, appena saranno state prese le precauzioni necessarie al mantenimento della pace, bisogna riconoscere che la vera e solida garanzia della nostra unione consiste in una idea architettonica che sappia dominare dalla base alla cima, armonizzando le tendenze in una prospettiva di comunanza di vita pacifica ed evolutiva.

Io non credo che questo pensiero dominante possa essere imposto da una sola delle correnti di idee che ai giorni nostri si sono affermate nella civiltà europea come prodotti della sua evoluzione culturale, sociale e politica.

Mi pare che questa idea dominante non possa essere rappresentata dal solo concetto liberale sull'organizzazione e l'uso del potere politico. Questo concetto tuttavia, il quale presuppone le libertà essenziali alla base della vita pubblica, costituisce un elemento indispensabile all'elaborazione di quelle linee architettoniche fondamentali per l'edificio che stiamo per costruire.

Né potrebbe bastare a questa costruzione la sola idea della solidarietà della classe operaia. Eppure, questa solidarietà, superando col suo impulso internazionalista le frontiere degli Stati, potrebbe sembrare la meglio qualificata per frenare e reprimere gli eccessi dei nazionalismi, favorendo lo slargamento del mercato del lavoro e delle merci. In dati momenti storici, essa ha infatti agito in questo senso, ma talvolta anche in senso inverso.

Le cause di debolezza in questi casi sono diverse, e talune derivano precisamente dall'eccessiva limitazione dello spazio vitale della classe operaia.

A causa di questa limitazione gli operai sono spinti a cercare la soluzione dei loro problemi nella lotta di classe all'interno dei rispettivi paesi; ed in questa lotta hanno, talvolta, perduto la coscienza di quella che è la caratteristica più importante del Movimento Europeo, cioè la coscienza della funzione eminente, non dello Stato o della collettività, ma dell'uomo e della persona umana.

Oggi una parte della classe operaia subisce la suggestione dello Stato e si trova per il momento in contrasto con l'ideale europeo, indebolendo il ruolo che potrebbe esercitare il movimento operaio in opposizione con le tendenze totalitarie del bolscevismo.

Né bisogna però sottovalutare il contributo che proprio dall'umanesimo che si trova all'origine del movimento socialista può essere portato alla formazione dell'unità morale dell'Europa. Se la solidarietà della classe operaia non è sufficiente a costituire da sola la base di quell'unità, la solidarietà di altri interessi industriali e agricoli, lo sarebbe ancor meno.

Certo, per l'unità europea lo slargamento del mercato comune è un argomento che offre la sua importanza, ma la libera concorrenza che ne sarebbe la conseguenza presenta anch'essa degli aspetti negativi che possono esser ridotti soltanto dalla forza di un sentimento o di un'idea capace di stimolare la coscienza e la volontà. Questo sentimento, quest'idea, appartengono al patrimonio culturale e spirituale della civiltà comune. Se con Toynbee io affermo che all'origine di questa civiltà europea si trova il cristianesimo, non intendo con ciò introdurre alcun criterio confessionale esclusivo nell'apprezzamento della nostra storia. Soltanto voglio parlare del retaggio europeo comune, di quella morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana col suo fermento di fraternità evangelica, col suo culto del diritto ereditato degli antichi, col suo culto della bellezza affinate attraverso i secoli, con la sua volontà di verità e di giustizia acuita da un'esperienza millenaria.

È vero che queste forze spirituali rimarrebbero inerti negli archivi e nei musei se l'idea cessasse di incarnarsi nella realtà viva di una libera democrazia che, ricorrendo alla ragione e all'esperienza, si dedichi alla ricerca della giustizia sociale; è vero anche che la macchina democratica e l'organizzazione spirituale e culturale girerebbero a vuoto se la struttura politica non aprisse le sue porte ai rappresentanti degli interessi generali e in primo luogo a quelli del lavoro.

Dunque, nessuna delle tendenze che prevalgono nell'una o l'altra zona della nostra civiltà può pretendere di trasformarsi da sola in idea dominante ed unica dell'architettura e della vitalità della nuova Europa, ma queste tre tendenze opposte debbono insieme contribuire a creare questa idea e ad alimentare il libero e progressivo sviluppo.

Ora sarà proprio questa nostra Assemblea che, nel corso dei prossimi dibattiti, si sforzerà di trovare i principi di una sintesi politica, sociale, economica e morale in base alla quale gli Stati sovrani possano decidere di edificare la casa comune.



**LETTERA APOSTOLICA “DILECTI AMICI”
DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II
AI GIOVANI E ALLE GIOVANI DEL MONDO
IN OCCASIONE DELL’ANNO INTERNAZIONALE
DELLA GIOVENTÙ**

Roma, San Pietro, 1985

Cari Amici!

Auguri per l’anno della gioventù

1. «Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi».[1]

È questo l’augurio che rivolgo a voi, giovani, sin dall’inizio dell’anno corrente. Il 1985 è stato proclamato dall’Organizzazione delle Nazioni Unite l’Anno Internazionale della Gioventù, e ciò riveste un molteplice significato prima di tutto per voi stessi, ed anche per tutte le generazioni, per le singole persone, per le comunità e per l’intera società. Ciò riveste un particolare significato anche per la Chiesa, quale custode di fondamentali verità e valori ed insieme ministra degli eterni destini che l’uomo e la grande famiglia umana hanno in Dio stesso.

Se l’uomo è la fondamentale ed insieme quotidiana via della Chiesa[2], allora si comprende bene perché la Chiesa attribuisca una speciale importanza al periodo della giovinezza come ad una tappa-chiave della vita di ogni uomo. Voi, giovani, incarnate appunto questa giovinezza: voi siete la giovinezza delle nazioni e delle società, la giovinezza di ogni famiglia e dell’intera umanità; voi siete anche la giovinezza della Chiesa. Tutti guardiamo in direzione vostra, poiché noi tutti, grazie a voi, in un certo senso ridiventia-

mo di continuo giovani. Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione: essa appartiene al complesso di quello spazio, che ogni uomo percorre nell'itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso un bene speciale di tutti. È un bene dell'umanità stessa.

In voi c'è la speranza, perché voi appartenete al futuro, come il futuro appartiene a voi. La speranza, infatti, è sempre legata al futuro, è l'attesa dei «beni futuri». Come virtù cristiana, essa è unita all'attesa di quei beni eterni, che Dio ha promesso all'uomo in Gesù Cristo [3]. E contemporaneamente questa speranza, come virtù insieme cristiana e umana, è l'attesa dei beni che l'uomo si costruirà utilizzando i talenti a lui dati dalla Provvidenza.

In questo senso a voi, giovani, appartiene il futuro, così come un tempo esso appartenne alla generazione degli adulti e proprio insieme con essi è divenuto attualità. Di questa attualità, della sua molteplice forma e profilo sono responsabili prima di tutto gli adulti. A voi spetta la responsabilità di ciò che un giorno diventerà attualità insieme con voi, ed ora è ancora futuro.

Quando diciamo che a voi appartiene il futuro, pensiamo in categoria di transitorietà umana, la quale è sempre un passaggio verso il futuro. Quando diciamo che da voi dipende il futuro, pensiamo in categorie etiche, secondo le esigenze della responsabilità morale, che ci ordina di attribuire all'uomo come persona – e alle comunità e società che son composte da persone – il valore fondamentale degli atti, dei propositi, delle iniziative e delle intenzioni umane.

Questa dimensione è anche la dimensione propria della speranza cristiana e umana. E in questa dimensione il primo e principale augurio che la Chiesa fa a voi giovani, per mia bocca, in quest'Anno dedicato alla Gioventù è: siate «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» [4].

La giovinezza è una ricchezza singolare

3. Inizieremo da ciò che si trova alla fine del testo evangelico. Il giovane se ne va rattristato, «perché aveva molti beni».

Senza dubbio questa frase si riferisce ai beni materiali, dei quali quel giovane era proprietario o erede. Forse è questa una situazione propria solo di alcuni, ma non è tipica. E perciò le parole dell'evangelista suggeriscono un'altra impostazione del problema: si tratta del fatto che la giovinezza di per se stessa (indipendentemente da qualsiasi bene materiale) è una singolare ricchezza dell'uomo, di una ragazza o di un ragazzo, e il più delle volte viene vissuta dai giovani come una specifica ricchezza. Il più delle volte, ma non sempre, non di regola, perché non mancano al mondo uomini che per diversi motivi non sperimentano la giovinezza come ricchezza. Occorre parlarne separatamente.

Ci sono tuttavia ragioni – e anche di natura oggettiva – per pensare alla giovinezza come ad una singolare ricchezza, che l'uomo sperimenta proprio in tale periodo della sua vita. Questo si distingue certamente dal periodo dell'infanzia (è appunto l'uscita dagli anni dell'infanzia), come si distingue anche dal periodo della piena maturità. Il periodo della giovinezza, infatti, è il tempo di una scoperta particolarmente intensa dell'«io» umano e delle proprietà e capacità ad esso unite. Davanti alla vista interiore della personalità in sviluppo di un giovane o di una giovane, gradualmente e successivamente si scopre quella specifica e, in un certo senso, unica e irripetibile potenzialità di una concreta umanità, nella quale è come inscritto l'intero progetto della vita futura. La vita si delinea come la realizzazione di quel progetto: come «auto-realizzazione».

La questione merita naturalmente una spiegazione da molti punti di vista; a volerla tuttavia esprimere in breve, si rivela proprio un tale profilo e forma di quella ricchezza che è la giovinezza. È questa la ricchezza di scoprire ed insieme di programmare, di scegliere, di prevedere e di assumere le prime decisioni in proprio, che avranno importanza per il futuro nella dimensione strettamente

personale dell'esistenza umana. Nello stesso tempo, tali decisioni hanno non poca importanza sociale. Il giovane del Vangelo si trovava proprio in questa fase esistenziale, come desumiamo dalle domande stesse che egli fa nel colloquio con Gesù. Perciò, anche quelle parole conclusive sui «molti beni», cioè sulla ricchezza, possono essere intese proprio in tale senso: ricchezza che è la giovinezza stessa.

Dobbiamo però chiedere: questa ricchezza, che è la giovinezza, deve forse allontanare l'uomo da Cristo? L'evangelista certamente non dice questo; l'esame del testo permette, piuttosto, di concludere diversamente. Sulla decisione di allontanarsi da Cristo hanno pesato in definitiva solo le ricchezze esteriori, ciò che quel giovane possedeva («i beni»). Non ciò che egli era! Ciò che egli era, proprio in quanto giovane uomo – cioè la ricchezza interiore che si nasconde nella giovinezza umana – l'aveva condotto a Gesù. E gli aveva anche imposto di fare quelle domande, in cui si tratta nella maniera più chiara del progetto di tutta la vita. Che cosa devo fare? «Che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Che cosa devo fare, affinché la mia vita abbia pieno valore e pieno senso?

La giovinezza di ciascuno di voi, cari amici, è una ricchezza che si manifesta proprio in questi interrogativi. L'uomo se li pone nell'arco di tutta la vita; tuttavia, nella giovinezza essi si impongono in modo particolarmente intenso, addirittura insistente. Ed è bene che sia così. Questi interrogativi provano appunto la dinamica dello sviluppo della personalità umana, che è propria della vostra età. Queste domande ve le ponete a volte in modo impaziente, e contemporaneamente voi stessi capite che la risposta ad esse non può essere frettolosa né superficiale. Essa deve avere un peso specifico e definitivo. Si tratta qui di una risposta che riguarda tutta la vita, che racchiude in sé l'insieme dell'esistenza umana.

In modo particolare queste domande essenziali se le pongono quei vostri coetanei, la cui vita sin dalla giovinezza è gravata dalla sofferenza: da qualche carenza fisica, da qualche deficienza, da

qualche handicap o limitazione, dalla difficile situazione familiare o sociale. Se con tutto ciò la loro coscienza si sviluppa normalmente, l'interrogativo sul senso e sul valore della vita diventa per loro tanto più essenziale ed insieme particolarmente drammatico, perché sin dall'inizio è contrassegnato dal dolore dell'esistenza. E quanti di questi giovani si trovano in mezzo alla grande moltitudine dei giovani nel mondo intero! Nelle diverse nazioni e società; nelle singole famiglie! Quanti sin dalla giovinezza sono costretti a vivere in un istituto o in un ospedale, condannati ad una certa passività, che può far nascere in loro il sentimento di essere inutili all'umanità! Si può dire allora che anche tale loro giovinezza sia una ricchezza interiore? A chi dobbiamo chiedere questo? A chi essi devono porre questo interrogativo essenziale? Sembra che qui sia Cristo l'unico interlocutore competente, quello che nessuno può sostituire pienamente.

Eredità

11. Nel vasto ambito nel quale il progetto di vita, elaborato nella giovinezza, s'incontra con «gli altri», abbiamo toccato il punto più nevralgico. Consideriamo ancora che questo punto centrale, nel quale il nostro «io» personale si apre verso la vita «con gli altri» e «per gli altri» nell'alleanza matrimoniale, trova nella Sacra Scrittura una parola molto significativa: «L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie» [67].

Quell'«abbandonerà» merita una particolare attenzione. La storia dell'umanità passa sin dall'inizio – e passerà sino alla fine – attraverso la famiglia. L'uomo entra in essa mediante la nascita che deve ai genitori: al padre e alla madre, per abbandonare poi al momento opportuno questo primo ambiente di vita e di amore e passare al nuovo. «Abbandonando il padre e la madre», ognuno e ognuna di voi contemporaneamente, in un certo senso li porta dentro con sé, assume la molteplice eredità, che in loro e nella loro famiglia ha il suo diretto inizio e la sua fonte. In questo modo, anche abbando-

nando, ognuno di voi rimane: l'eredità che assume lo lega stabilmente con coloro che l'hanno trasmessa a lui ed ai quali tanto deve. E egli stesso – lei e lui – continuerà a trasmettere la stessa eredità. Perciò, anche il quarto comandamento del Decalogo possiede una così grande importanza: «Onora tuo padre e tua madre» [68].

Si tratta qui, prima di tutto, del retaggio di essere uomo e, successivamente, di essere uomo in una più definita situazione personale e sociale. In questo ha la sua parte persino la somiglianza fisica nei riguardi dei genitori. Ancor più importante di questo è l'intero retaggio della cultura, al centro del quale si trova quasi quotidianamente la lingua. I genitori hanno insegnato a ciascuno di voi a parlare quella lingua, che costituisce l'espressione essenziale del legame sociale con altri uomini. Esso è determinato da confini più ampi della famiglia stessa oppure di un certo ambiente. Questi sono i confini almeno di una tribù e il più delle volte i confini di un popolo o di una nazione, nella quale siete nati.

In questo modo l'eredità familiare si estende. Attraverso l'educazione familiare partecipate ad una determinata cultura, partecipate anche alla storia del vostro popolo o nazione. Il legame familiare significa insieme l'appartenenza ad una comunità più grande della famiglia, e ancora un'altra base di identità della persona. Se la famiglia è la prima educatrice di ognuno di voi, al tempo stesso – mediante la famiglia – educatrice è la tribù, il popolo o la nazione, con cui siamo legati per l'unità della cultura, della lingua e della storia.

Questo retaggio costituisce, altresì, una chiamata in senso etico. Ricevendo la fede ed ereditando i valori e contenuti che costituiscono l'insieme della cultura della sua società, della storia della sua nazione, ciascuno e ciascuna di voi viene dotato spiritualmente nella sua individuale umanità. Ritorna qui la parabola dei talenti, che riceviamo dal Creatore per il tramite dei nostri genitori e delle nostre famiglie, ed anche della comunità nazionale, alla quale apparteniamo. Nei riguardi di questa eredità noi non possiamo mantenere

un atteggiamento passivo, o addirittura rinunciatario, come fece l'ultimo di quei servi che sono nominati nella parabola dei talenti [69]. Noi dobbiamo fare tutto ciò di cui siamo capaci, per assumere questo retaggio spirituale, per confermarlo, mantenerlo e incrementarlo. Questo è un compito importante per tutte le società, specialmente forse per quelle che si trovano all'inizio della loro esistenza autonoma, oppure per quelle che devono difendere dal pericolo di distruzione dall'esterno o di decomposizione dall'interno questa stessa esistenza e l'essenziale identità della propria nazione.

Scrivendo a voi, giovani, io cerco di avere davanti agli occhi dell'anima la complessa e distinta situazione delle tribù, dei popoli e delle nazioni sul nostro globo terrestre. La vostra giovinezza ed il progetto di vita, che durante la giovinezza ciascuno e ciascuna di voi elabora, sono sin dall'inizio inseriti nella storia di queste diverse società, e ciò avviene non «dall'esterno», ma eminentemente «dall'interno». Questo diventa per voi una questione di consapevolezza familiare e, conseguentemente, nazionale: una questione di cuore, una questione di coscienza. Il concetto di «patria» si sviluppa in immediata contiguità col concetto di «famiglia» e, in un certo senso, l'uno nell'ambito dell'altro. E voi gradualmente, sperimentando questo legame sociale, che è più ampio del legame familiare, iniziate anche a partecipare alla responsabilità per il bene comune di quella più grande famiglia, che è la «patria» terrena di ciascuno e di ciascuna di voi. Le eminenti figure della storia, antica o contemporanea, di una nazione guidano anche la vostra giovinezza, e favoriscono lo sviluppo di quell'amore sociale, che più spesso viene chiamato «amor patrio».

Talenti e compiti

12. Ecco, in questo contesto della famiglia e della società, che è la vostra patria, si inserisce gradualmente un tema connesso molto da vicino con la parabola dei talenti. Gradualmente, infatti, voi riconoscete quel «talento» o quei «talenti», che sono propri di ciascu-

no e di ciascuna di voi, e cominciate a servirvene in modo creativo, cominciate a moltiplicarli. E ciò avviene per mezzo del lavoro.

Quale scala enorme di possibili direzioni, capacità, interessi esiste in questo campo! Io non mi impegno ad enumerarli qui neanche a titolo di esempio, perché c'è pericolo di ometterne più di quanti possa prenderne in considerazione. Presuppongo, dunque, tutta quella varietà e molteplicità di direzioni. Essa dimostra anche la molteplice ricchezza delle scoperte che la giovinezza porta con sé. Facendo riferimento al Vangelo, si può dire che la giovinezza sia il tempo del discernimento dei talenti. Ed insieme essa è il tempo in cui si entra nei molteplici itinerari, lungo i quali si sono sviluppate e ancora continuano a svilupparsi tutta l'attività umana, il lavoro e la creatività.

Auguro a ciascuna e a ciascuno di scoprire se stesso lungo questi itinerari. Auguro di entrarvi con interesse, con diligenza, con entusiasmo. Il lavoro – ogni lavoro – è unito alla fatica: «Col sudore del tuo volto mangerai il pane» [70], e questa esperienza di fatica viene partecipata da ciascuno e da ciascuna di voi sin dai primissimi anni. Al tempo stesso, tuttavia, il lavoro in modo specifico forma l'uomo e, in un certo senso, lo crea. Dunque, si tratta sempre di una fatica creativa.

Ciò si riferisce non solo al lavoro di ricerca o, in genere, al lavoro intellettuale conoscitivo, ma anche agli ordinari lavori fisici, i quali apparentemente non hanno in sé niente di «creativo».

Il lavoro, che è caratteristico del periodo della giovinezza, costituisce, prima di tutto, una preparazione al lavoro dell'età matura, ed è perciò legato alla scuola. Penso, dunque, mentre scrivo queste parole a voi, giovani, a tutte le scuole esistenti in tutto quanto il mondo, alle quali la vostra giovane esistenza è collegata per vari anni, successivamente a diversi livelli, a seconda del grado dello sviluppo mentale e l'indirizzo delle inclinazioni: dalle scuole elementari fino alle università. Penso anche a tutte le persone adulte, miei fratelli e sorelle, che sono i vostri insegnanti, educatori, guide delle

giovani menti e dei giovani caratteri. Quanto è grande il loro compito! Quale particolare responsabilità è la loro! Ma quanto grande è anche il loro merito!

Penso, infine, a quei settori della gioventù, dei vostri coetanei e coetanee, i quali – specialmente in alcune società e in alcuni ambienti – sono privi della possibilità dell'istruzione, spesso perfino dell'istruzione elementare. Questo fatto costituisce una sfida permanente per tutte le istituzioni responsabili su scala nazionale ed internazionale, affinché un tale stato di cose venga sottoposto ai necessari miglioramenti. L'istruzione, infatti, è uno dei beni fondamentali della civiltà umana. Essa ha un'importanza particolare per i giovani. Da essa dipende anche in larga misura il futuro dell'intera società.

Quando però poniamo il problema dell'istruzione, dello studio, della scienza e delle scuole, emerge un problema di importanza fondamentale per l'uomo e, in modo speciale, per il giovane. Questo è il problema della verità. La verità è la luce dell'intelletto umano. Se, fin dalla giovinezza, esso cerca di conoscere la realtà nelle sue diverse dimensioni, ciò fa allo scopo di possedere la verità: per vivere di verità. Tale è la struttura dello spirito umano. La fame di verità costituisce la sua fondamentale aspirazione ed espressione.

Ora Cristo dice: «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi» [71]. Delle parole contenute nel Vangelo queste certamente sono tra le più importanti. Esse, infatti, si riferiscono all'uomo nella sua totalità. Esse spiegano su che cosa si edificano dal di dentro, nelle dimensioni dello spirito umano, la dignità e la grandezza proprie dell'uomo. La conoscenza che libera l'uomo non dipende solamente dall'istruzione, anche se universitaria – può appartenere anche ad un analfabeta; pur tuttavia l'istruzione, quale conoscenza sistematica della realtà, dovrebbe servire tale dignità e grandezza. Essa dovrebbe, dunque, servire la verità.

Il servizio alla verità si compie anche nel lavoro, che sarete chiamati a svolgere dopo aver completato il programma della vostra

istruzione. A scuola dovete acquistare le capacità intellettuali, tecniche e pratiche, che vi permetteranno di prendere utilmente il vostro posto presso il grande banco del lavoro umano. Ma se è vero che la scuola deve preparare al lavoro, anche a quello manuale, è pure vero che il lavoro in se stesso è una scuola di grandi ed importanti valori: esso possiede una sua eloquenza, che apporta un valido contributo alla cultura dell'uomo.

Nel rapporto, però, tra istruzione e lavoro, che caratterizza l'odierna società, emergono gravissimi problemi di ordine pratico. Mi riferisco, in particolare, al problema della disoccupazione e, più in generale, della mancanza di posti di lavoro, che travaglia in forme diverse le giovani generazioni di tutto il mondo. Esso – voi lo sapete bene – porta con sé altri interrogativi, che fin dagli anni della scuola proiettano un'ombra di insicurezza circa il vostro futuro. Voi vi domandate: Ha bisogno di me la società? Potrò anch'io trovare un lavoro adeguato, che mi consenta di rendermi indipendente? Di formare una mia famiglia in dignitose condizioni di vita e, prima fra tutte, in una casa propria? Insomma, è proprio vero che la società aspetta il mio contributo?

La gravità di questi interrogativi mi sollecita a ricordare anche in questa occasione ai governanti ed a tutti coloro che hanno responsabilità per l'economia e lo sviluppo delle nazioni che il lavoro è un diritto dell'uomo e, perciò, va garantito, rivolgendo ad esso le cure più assidue e mettendo al centro della politica economica la preoccupazione di creare occasioni adeguate di lavoro per tutti e, soprattutto, per i giovani, che tanto spesso oggi soffrono per la piaga della disoccupazione. Siamo tutti convinti che «il lavoro è un bene dell'uomo – è un bene della sua umanità –, perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, “diventa più uomo”» [72].

L'auto-educazione e le minacce

13. Quel che riguarda la scuola come istituzione e ambiente comprende in sé, prima di tutto, la gioventù. Direi, però, che l'eloquenza delle summenzionate parole di Cristo intorno alla verità riguarda ancor più i giovani stessi. Se, infatti, non c'è dubbio che la famiglia educa, che la scuola istruisce ed educa, al tempo stesso sia l'azione della famiglia, come quella della scuola, rimarrà incompleta (e potrà addirittura essere vanificata), se ciascuno e ciascuna di voi, giovani, non intraprenderà da sé l'opera della propria educazione. L'educazione familiare e scolastica potrà fornirvi solo alcuni elementi per l'opera dell'auto-educazione.

E in questo campo le parole di Cristo: «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi», diventano un programma essenziale. I giovani – se così ci si può esprimere – hanno congenito il «senso della verità». E la verità deve servire per la libertà: i giovani hanno anche spontaneo il «desiderio della libertà». E che cosa significa essere liberi? Significa saper usare la propria libertà nella verità – essere «veramente» liberi. Essere veramente liberi non significa affatto fare tutto ciò che mi piace, o ciò che ho voglia di fare. La libertà contiene in sé il criterio della verità, la disciplina della verità. Essere veramente liberi significa usare la propria libertà per ciò che è un vero bene. Continuando dunque: essere veramente liberi significa essere un uomo di retta coscienza, essere responsabile, essere un uomo «per gli altri».

Tutto questo costituisce il nucleo interiore stesso di ciò che chiamiamo educazione e, innanzi tutto, di ciò che chiamiamo auto-educazione. Sì: auto-educazione! Infatti, una tale struttura interiore, dove «la verità ci fa liberi», non può essere costruita solamente «dall'esterno». Ognuno deve costruirla «dal di dentro» – edificarla nella fatica, con perseveranza e pazienza (il che non è sempre così facile ai giovani). E proprio questa costruzione si chiama auto-educazione. Il Signore Gesù parla anche di questo, quando sottolinea

che solo «con la perseveranza» possiamo «salvare le nostre anime» [73]. «Salvare la propria anima»: ecco il frutto dell'auto-educazione.

In tutto questo è contenuto un nuovo modo di vedere la giovinezza. Qui non si tratta più del semplice progetto di vita, che deve essere realizzato in futuro. Esso si realizza ormai nella fase della giovinezza, se noi mediante il lavoro, l'istruzione e, specialmente, mediante l'auto-educazione creiamo la vita stessa, costruendo il fondamento del successivo sviluppo della nostra personalità. In questo senso, si può dire che la giovinezza è «la scultrice che scolpisce tutta la vita», e la forma, che essa conferisce alla concreta umanità di ciascuno e di ciascuna di voi, si consolida in tutta la vita.

Se ciò ha un importante significato positivo, purtroppo può anche avere un importante significato negativo. Non potete coprirvi gli occhi davanti alle minacce, che vi insidiano durante il periodo della giovinezza. Anche esse possono imprimere il loro segno su tutta la vita.

Intendo alludere, ad esempio, alla tentazione del criticismo esasperato, che vorrebbe tutto discutere e tutto rivedere; o a quella dello scetticismo nei confronti dei valori tradizionali, da cui facilmente si scivola in una sorta di cinismo spregiudicato, quando si tratta di affrontare i problemi del lavoro, della carriera o dello stesso matrimonio. E come tacere, poi, della tentazione costituita dal diffondersi, soprattutto nei paesi più prosperi, di un mercato del divertimento che distoglie da un serio impegno nella vita ed educa alla passività, all'egoismo ed all'isolamento? Vi minaccia, carissimi giovani, il cattivo uso delle tecniche pubblicitarie, che incentiva la naturale inclinazione ad evitare la fatica, promettendo la soddisfazione immediata di ogni desiderio, mentre il consumismo, ad esso legato, suggerisce che l'uomo cerchi di realizzare se stesso soprattutto nella fruizione dei beni materiali. Quanti giovani, conquistati dal fascino di ingannevoli miraggi, si abbandonano alla forza incontrollata degli istinti o si avventurano su strade apparentemente ricche di promesse, ma prive in realtà di prospettive autenticamen-

te umane! Sento il bisogno di ripetere qui quanto ho scritto nel Messaggio, che proprio a voi ho dedicato per la Giornata Mondiale della Pace: «Alcuni di voi possono essere tentati di rifuggire dalle responsabilità negli illusori mondi dell'alcool e della droga, nelle fugaci relazioni sessuali senza impegno per il matrimonio e la famiglia, nell'indifferenza, nel cinismo e perfino nella violenza. State in guardia contro l'inganno di un mondo che vuole sfruttare o far deviare la vostra energica e potente ricerca della felicità e del senso della vita» [74].

Vi scrivo tutto ciò per esprimere la viva preoccupazione che ho per voi. Se, infatti, dovete essere «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi», allora tutto ciò che insidia questa speranza deve destare preoccupazione. Ed a tutti coloro, che con varie tentazioni ed illusioni cercano di distruggere la vostra giovinezza, non posso non ricordare le parole di Cristo, con le quali parla dello scandalo e di coloro che lo provocano: «Guai a colui per cui avvengono gli scandali! È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli» [75].

Gravi parole! Specialmente gravi sulla bocca di colui che è venuto a rivelare l'amore. Chi, però, legge attentamente proprio queste parole del Vangelo, deve sentire quanto profonda sia l'antitesi tra il bene e il male, tra la virtù e il peccato. Egli deve ancor più chiaramente notare quale importanza abbia agli occhi di Cristo la giovinezza di ciascuno e di ciascuna di voi. È stato proprio l'amore per i giovani a dettare queste gravi e severe parole. È contenuta in esse quasi un'eco lontana del colloquio evangelico di Cristo col giovane, al quale la presente Lettera fa costante riferimento.

La giovinezza come «crescita»

14. Permettetemi di concludere questa parte delle mie considerazioni ricordando le parole, con le quali il Vangelo parla della giovinezza stessa di Gesù di Nazareth. Esse sono brevi, anche se co-

prono il periodo dei trent'anni da lui trascorsi nella casa di famiglia, a fianco di Maria e di Giuseppe, il carpentiere. L'evangelista Luca scrive: «E Gesù cresceva (o progrediva) in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» [76].

Così dunque la giovinezza è una «crescita». Alla luce di tutto ciò che è stato detto finora su questo tema, tale parola evangelica sembra essere particolarmente sintetica e suggestiva. La crescita «in età» si riferisce al naturale rapporto dell'uomo col tempo: questa crescita è come una tappa «ascendente» nell'insieme del passaggio umano. A questo corrisponde tutto lo sviluppo psico-fisico: è la crescita di tutte le energie, per mezzo delle quali si costituisce la normale individualità umana. Ma bisogna che a questo processo corrisponda la crescita «in sapienza e in grazia».

A voi tutti, cari giovani amici, auguro proprio una tale «crescita». Si può dire che per mezzo di essa la giovinezza è proprio la giovinezza. In questo modo essa acquista la sua propria, irripetibile caratteristica. In questo modo essa viene data a ciascuno e a ciascuna di voi, nell'esperienza personale ed insieme comunitaria, come uno speciale valore. E in modo simile essa si consolida anche nell'esperienza degli uomini adulti, che hanno ormai la giovinezza dietro di sé, e che dalla tappa «ascendente» si spostano verso quella «discendente» facendo il bilancio globale della vita.

Bisogna che la giovinezza sia una «crescita», che porti con sé il graduale accumulo di tutto ciò che è vero, che è buono e che è bello, perfino quando essa sia «dall'esterno» unita alle sofferenze, alla perdita di persone care ed a tutta l'esperienza del male, che incessantemente si fa sentire nel mondo in cui viviamo. Bisogna che la giovinezza sia una «crescita». A questo fine è di enorme importanza il contatto col mondo visibile, quello con la natura. Questo rapporto ci arricchisce durante la giovinezza in modo diverso da quello della scienza sul mondo «attinta dai libri». Ci arricchisce in modo diretto. Si potrebbe dire che, rimanendo in contatto con la natura, noi assumiamo nella nostra esistenza umana il mistero stes-

so della creazione, che si scopre davanti a noi con inaudita ricchezza e varietà di esseri visibili e, al tempo stesso, costantemente invitata verso ciò che è nascosto, che è invisibile. La sapienza – sia per bocca dei libri ispirati [77], come del resto con la testimonianza di molte menti geniali – sembra mettere in evidenza in diversi modi «la trasparenza del mondo». È bene per l'uomo leggere in questo mirabile libro qual è il «libro della natura», spalancato per ognuno di noi. Ciò che una giovane mente e un giovane cuore leggono in esso sembra essere sincronizzato profondamente con l'esortazione alla sapienza: «Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza... Non abbandonarla, ed essa ti custodirà; amala, e veglierà su di te» [78].

L'uomo d'oggi, specialmente nell'ambito della civiltà tecnica ed industriale altamente sviluppata, è divenuto su grande scala l'esploratore della natura, trattandola non di rado in modo utilitario, distruggendo così molte delle ricchezze e delle sue attrattive ed inquinando l'ambiente naturale della sua esistenza terrena. La natura, invece, è data all'uomo anche come oggetto di ammirazione e di contemplazione, come un grande specchio del mondo. Si riflette in essa l'alleanza del Creatore con la sua creatura, il cui centro sin dall'inizio si trova nell'uomo, creato direttamente «ad immagine» del suo Creatore.

E perciò auguro anche a voi, giovani, che la vostra crescita «in età e in sapienza» avvenga mediante il contatto con la natura. Abbiate tempo per questo! Non lo risparmiate! Accettate anche la fatica e lo sforzo che questo contatto a volte comporta, specialmente quando desideriamo raggiungere obiettivi particolarmente rilevanti. Questa fatica è creativa, costituisce insieme l'elemento di un sano riposo, che è necessario al pari dello studio e del lavoro.

Questa fatica e questo sforzo possiedono anche una loro classificazione biblica, specialmente in san Paolo, il quale paragona tutta la vita cristiana ad una gara nello stadio sportivo [79].

A ciascuna e a ciascuno di voi sono necessari questa fatica e questo sforzo, in cui non solo si temprà il corpo, ma tutto l'uomo

prova la gioia di dominarsi e di superare gli ostacoli e le resistenze. Certamente, è questo uno degli elementi della «crescita», che caratterizza la giovinezza.

Vi auguro, altresì, che questa «crescita» avvenga mediante il contatto con le opere dell'uomo e, ancor più, con gli uomini viventi. Quante sono le opere che gli uomini hanno compiuto nella storia! Quanto grande è la loro ricchezza e varietà! La giovinezza sembra essere particolarmente sensibile alla verità, al bene e alla bellezza, che sono contenute nelle opere dell'uomo. Rimanendo in contatto con loro sul terreno di tante culture diverse, di tante arti e di tante scienze, noi impariamo la verità sull'uomo (espressa così suggestivamente anche nel Salmo 8), la verità che è in grado di formare e di approfondire l'umanità di ciascuno di noi.

In maniera particolare, però, noi studiamo l'uomo, avendo rapporti con gli uomini. Bisogna che la giovinezza vi permetta di crescere «in sapienza» mediante questo contatto. È questo, infatti, il tempo in cui si instaurano nuovi contatti, compagnie ed amicizie, in un ambito più vasto della sola famiglia. Si schiude il grande campo dell'esperienza, che possiede non solo un'importanza conoscitiva, ma al tempo stesso anche educativa ed etica. Tutta questa esperienza della giovinezza sarà utile, allorché produrrà in ciascuno e in ciascuna di voi anche il senso critico e, innanzi tutto, la capacità del discernimento nel campo di tutto ciò che è umano. Benedetta sarà questa esperienza della giovinezza, se da essa imparerete gradualmente quell'essenziale verità sull'uomo – su ogni uomo e su se stessi –, la verità che viene così sintetizzata nell'insigne testo della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*: «L'uomo, il quale sulla terra è la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non mediante un dono sincero di sé» [80].

Così dunque impariamo a conoscere gli uomini, per essere più pienamente uomini mediante la capacità di «donarsi»: essere uomo «per gli altri». Una tale verità sull'uomo – una tale antropologia – trova il suo apice irraggiungibile in Gesù di Nazareth. E perciò è

così importante anche la sua adolescenza, mentre «cresceva in sapienza ... e grazia davanti a Dio e agli uomini».

Vi auguro anche questa «crescita» mediante il contatto con Dio. Può servire per esso – in senso indiretto – anche il contatto con la natura e con gli uomini; ma in modo diretto serve per esso specialmente la preghiera. Pregate ed imparate a pregare! Aprite i vostri cuori e le vostre coscienze davanti a colui che vi conosce meglio di voi stessi. Parlate con lui! Approfondite la Parola del Dio vivo, leggendo e meditando la Sacra Scrittura.

Sono questi i metodi e i mezzi per avvicinarsi a Dio ed aver contatto con lui. Ricordate che si tratta di un rapporto reciproco. Dio risponde anche col più «gratuito dono di sé», dono che nel linguaggio biblico si chiama «grazia». Cercate di vivere in grazia di Dio!

Questo per quanto riguarda il tema della «crescita», di cui scrivo segnalando solamente i principali problemi. Ognuno di essi, infatti, è suscettibile di una più ampia discussione. Spero che ciò stia avvenendo nei diversi ambienti giovanili e gruppi, nei movimenti e nelle organizzazioni, che sono così numerosi nei diversi Paesi e nei singoli continenti, mentre ognuno viene guidato dal suo proprio metodo di lavoro spirituale e di apostolato. Questi organismi, con la partecipazione dei Pastori della Chiesa, desiderano indicare ai giovani la via di quella «crescita», che costituisce, in un certo senso, la definizione evangelica della giovinezza.

La grande sfida del futuro

15. La Chiesa guarda i giovani; anzi, la Chiesa in modo speciale guarda se stessa nei giovani – in voi tutti ed insieme in ciascuna e in ciascuno di voi. Così è stato sin dall'inizio, dai tempi apostolici. Le parole di san Giovanni nella sua Prima Lettera possono essere una particolare testimonianza: «Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno. Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre... Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi» [81].

Le parole dell'Apostolo si aggiungono alla conversazione evangelica di Cristo col giovane, e risuonano con un'eco potente di generazione in generazione.

Nella nostra generazione, al termine del secondo Millennio dopo Cristo, anche la Chiesa guarda se stessa nei giovani. E come la Chiesa guarda se stessa? Ne sia una particolare testimonianza l'insegnamento del Concilio Vaticano II. La Chiesa vede se stessa come «un sacramento, o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» [82]. E dunque vede se stessa in relazione a tutta la grande famiglia umana costantemente in crescita. Vede se stessa nelle dimensioni universali. Vede se stessa sulle vie dell'ecumenismo, cioè dell'unità di tutti i cristiani, per la quale Cristo stesso ha pregato e che è di indiscutibile urgenza nel nostro tempo. Vede se stessa anche nel dialogo con i seguaci delle religioni non cristiane e con tutti gli uomini di buona volontà. Un tale dialogo è un dialogo di salvezza, il quale deve servire anche alla pace nel mondo e alla giustizia tra gli uomini.

Voi, giovani, siete la speranza della Chiesa che proprio in questo modo vede se stessa e la sua missione nel mondo. Essa vi parla di questa missione. Di ciò è stata espressione il recente Messaggio del 1° gennaio 1985, per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace. Esso è stato indirizzato proprio a voi sulla base della convinzione che «la via della pace è insieme la via dei giovani» (La pace e i giovani camminano insieme). Questa convinzione è un appello ed insieme un impegno: ancora una volta si tratta di essere «pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» – della speranza che a voi è collegata. Come vedete, questa speranza riguarda istanze fondamentali ed insieme universali.

Tutti vivete ogni giorno in mezzo ai vostri cari. Questa cerchia, tuttavia, si allarga gradualmente. Un numero sempre maggiore di persone partecipa alla vostra vita, e voi stessi scorgete l'abbozzo di una comunione che vi unisce a loro. Quasi sempre questa è una comunità, in qualche modo, differenziata. È differenziata così come

intravedeva e dichiarava il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa e in quella pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. La vostra giovinezza si forma a volte in ambienti uniformi dal punto di vista delle confessioni, a volte differenziati religiosamente o, addirittura, sul confine tra la fede e la miscredenza, sia questa sotto la forma dell'agnosticismo o dell'ateismo dipinto in diversi modi.

Sembra, tuttavia, che di fronte ad alcuni problemi queste molteplici e differenziate comunità di giovani sentano, pensino, reagiscano in maniera molto simile. Sembra, ad esempio, che tutti li unisca un atteggiamento simile verso il fatto che centinaia di migliaia di uomini vivono in estrema miseria e muoiono addirittura di fame, mentre contemporaneamente cifre vertiginose sono impiegate per la produzione delle armi nucleari, i cui arsenali già al momento presente sono in grado di portare all'autodistruzione dell'umanità. Ci sono altre simili tensioni e minacce, su scala finora non mai conosciuta nella storia dell'umanità. Di questo si parla nel menzionato Messaggio per il Capodanno; perciò, non ripeto questi problemi. Tutti siamo consapevoli che all'orizzonte dell'esistenza di miliardi di persone, che formano la famiglia umana al termine del secondo Millennio dopo Cristo, sembra profilarsi la possibilità di calamità e di catastrofi in misura davvero apocalittica.

In tale situazione voi, giovani, potete domandare giustamente alle precedenti generazioni: Perché si è arrivati a questo? Perché è stato raggiunto un tale grado di minaccia all'umanità sul globo terrestre? Quali sono le cause dell'ingiustizia che ferisce gli occhi? Perché tanti che muoiono di fame? Tanti milioni di profughi alle diverse frontiere? Tanti casi in cui vengono calpestati i diritti elementari dell'uomo? Tante prigioni e campi di concentramento, tanta sistematica violenza e uccisioni di persone innocenti, tanti maltrattamenti dell'uomo e torture, tanti tormenti inflitti ai corpi umani e alle coscienze umane? E in mezzo a tutto questo c'è anche il fatto di uomini in giovane età, che hanno sulla coscienza tante vittime

innocenti, perché è stata loro inculcata la convinzione che solo per questa via – del terrorismo programmato – si può migliorare il mondo. Voi, dunque, ancora una volta chiedete: perché?

Voi, giovani, potete domandare tutto questo, anzi voi lo dovette! Si tratta, infatti, del mondo nel quale vivete oggi, e nel quale dovrete vivere domani, allorché la generazione di età più matura sarà passata. A ragione, dunque, voi chiedete: Perché un così grande progresso dell'umanità – che non si può paragonare a nessuna epoca precedente della storia – nel campo della scienza e della tecnica; perché il progresso nel dominio della materia da parte dell'uomo si rivolge per tanti aspetti contro l'uomo? Giustamente voi chiedete anche, pur con un senso di interiore tremore: Questo stato di cose è forse irreversibile? Può essere mutato? Riusciremo noi a cambiarlo?

Questo voi giustamente chiedete. Sì, è questa la domanda fondamentale nell'ambito della vostra generazione.

In questa forma continua il vostro colloquio con Cristo, iniziato un giorno nel Vangelo. Quel giovane domandava: «Che cosa devo fare per avere la vita eterna?». E voi ponete la domanda a seconda dei tempi, nei quali vi trovate ad essere giovani: Che cosa dobbiamo fare, affinché la vita – la vita fiorente dell'umanità – non si trasformi nel cimitero della morte nucleare? Che cosa dobbiamo fare, affinché non domini su di noi il peccato dell'universale ingiustizia? Il peccato del disprezzo dell'uomo e il vilipendio della sua dignità, pur con tante dichiarazioni che confermano tutti i suoi diritti? Che cosa dobbiamo fare? E ancora: Sapremo noi farlo?

Il Cristo risponde come già rispondeva ai giovani della prima generazione della Chiesa con le parole dell'Apostolo: «Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno. Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre ... Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi» [83]. Le parole dell'Apostolo, risalenti a quasi duemila anni fa, sono anche una risposta per oggi. Esse usano il semplice e forte linguaggio della fede, che

implica la vittoria contro il male che è nel mondo: «È questa la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede» [84]. Queste parole sono forti dell'esperienza apostolica – e delle successive generazioni cristiane – della Croce e della Risurrezione di Cristo. In questa esperienza si conferma tutto il Vangelo. Si conferma, tra l'altro, la verità contenuta nel colloquio di Cristo col giovane.

Soffermiamoci, dunque – verso la fine della presente Lettera – su queste parole apostoliche, che sono ad un tempo una conferma ed una sfida per voi. Esse sono anche una risposta.

Palpita in voi, nei vostri giovani cuori, il desiderio di un'autentica fratellanza fra tutti gli uomini, senza divisioni né contrapposizioni né discriminazioni. Sì! Il desiderio di una fratellanza e di una molteplice solidarietà, voi giovani, lo portate con voi – e non desiderate certo la reciproca lotta dell'uomo contro l'uomo sotto qualsiasi forma. Questo desiderio di fratellanza – l'uomo è il prossimo dell'altro uomo! l'uomo è fratello per l'altro uomo! – non testimonia forse il fatto (come scrive l'Apostolo) che «avete conosciuto il Padre»? Che i fratelli sono solo là dove c'è un padre. E solo là dove c'è il Padre gli uomini sono fratelli.

Se voi, dunque, portate in voi stessi il desiderio della fratellanza, ciò significa che «la parola di Dio dimora in voi». Dimora in voi quella dottrina che Cristo ha portato e che giustamente ha il nome di «Buona Novella». E dimora sulle vostre labbra, o almeno è radicata nei vostri cuori, la preghiera del Signore, che inizia con le parole «Padre nostro». La preghiera che, mentre rivela il Padre, conferma al tempo stesso che gli uomini sono fratelli – e si oppone nell'intero suo contenuto a tutti i programmi costruiti secondo un principio di lotta dell'uomo contro l'uomo in qualsiasi forma. La preghiera del «Padre nostro» allontana i cuori umani dall'inimicizia, dall'odio, dalla violenza, dal terrorismo, dalla discriminazione, dalle situazioni in cui la dignità umana e i diritti umani sono calpestati.

L'Apostolo scrive che voi, giovani, siete forti della dottrina divina: di quella dottrina che è contenuta nel Vangelo di Cristo e si

riassume nella preghiera del «Padre nostro». Sì! Siete forti di questo insegnamento divino, siete forti di questa preghiera. Siete forti, perché essa infonde in voi l'amore, la benevolenza, il rispetto dell'uomo, della sua vita, della sua dignità, della sua coscienza, delle sue convinzioni e dei suoi diritti. Se «avete conosciuto il Padre», siete forti con la potenza della fratellanza umana.

Siete anche forti per la lotta: non per la lotta contro l'uomo, nel nome di qualsiasi ideologia o pratica distaccata dalle radici stesse del Vangelo, ma forti per la lotta contro il male, contro il vero male: contro tutto ciò che offende Dio, contro ogni ingiustizia e ogni sfruttamento, contro ogni falsità e menzogna, contro tutto ciò che offende ed umilia, contro tutto ciò che profana la convivenza umana e le relazioni umane, contro ogni crimine nei riguardi della vita: contro ogni peccato.

L'Apostolo scrive: «Avete vinto il maligno!» È così. Bisogna costantemente risalire alle radici del male e del peccato nella storia dell'umanità e dell'universo, così come Cristo risalì a queste stesse radici nel suo mistero pasquale della Croce e della Risurrezione. Non bisogna aver timore di chiamare per nome il primo artefice del male: il Maligno. La tattica, che egli adoperava ed adopera, consiste nel non rivelarsi, affinché il male da lui innestato sin dall'inizio, riceva il suo sviluppo dall'uomo stesso, dai sistemi stessi e dalle relazioni interumane, tra le classi e tra le nazioni... per diventare anche sempre di più peccato «strutturale», e lasciarsi sempre di meno identificare come peccato «personale». Dunque, affinché l'uomo si senta in un certo senso «liberato» dal peccato e, al tempo stesso, sempre di più sia in esso sprofondato.

L'Apostolo dice, «Giovani, siete forti»: occorre soltanto che «da parola di Dio dimori in voi». Allora siete forti: potrete così arrivare ai meccanismi nascosti del male, alle sue radici, e così riuscirete gradualmente a cambiare il mondo, a trasformarlo, a renderlo più umano, più fraterno – e, al tempo stesso, più di Dio. Non si può, infatti, staccare il mondo da Dio e contrapporlo a Dio nel cuo-

re dell'uomo. Né si può staccare l'uomo da Dio e contrapporlo a Dio. Ciò sarebbe contro la natura del mondo e contro la natura dell'uomo – contro l'intrinseca verità, che costituisce tutta la realtà! Davvero il cuore dell'uomo è irrequieto, finché non riposi in Dio. Queste parole del grande Agostino non perdono mai la loro attualità [85].

16. Ecco dunque, giovani amici, io depongo nelle vostre mani questa Lettera, che si colloca nella scia del colloquio evangelico di Cristo col giovane e scaturisce dalla testimonianza degli apostoli e delle prime generazioni di cristiani. Vi consegno questa Lettera nell'Anno della Gioventù, mentre ci stiamo avvicinando al termine del secondo Millennio cristiano. Ve la consegno nell'anno in cui ricorre il ventesimo della conclusione del Concilio Vaticano II, che chiamò i giovani «speranza della Chiesa» [86] ed ai giovani di allora – come a quelli di oggi e di sempre – indirizzò quel suo «ultimo Messaggio», in cui la Chiesa è presentata come la vera giovinezza del mondo, come colei che «possiede ciò che fa la forza e l'attrattiva dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di donarsi gratuitamente, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste» [87]. Ciò faccio nella Domenica delle Palme, giorno in cui mi è dato di incontrarmi con molti di voi, pellegrini in Piazza San Pietro, qui a Roma. Proprio in questo giorno il Vescovo di Roma prega insieme con voi per tutti i giovani di tutto il mondo, per ciascuna e ciascuno. Stiamo pregando nella comunità della Chiesa, affinché – sullo sfondo dei tempi difficili in cui viviamo – siate «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi». Sì, proprio voi, perché da voi dipende il futuro, da voi dipende il termine di questo Millennio e l'inizio del nuovo. Non siate, dunque, passivi; assumetevi le vostre responsabilità in tutti i campi a voi aperti nel nostro mondo! Per questa stessa intenzione pregheranno insieme con voi i vescovi e i sacerdoti nei diversi luoghi.

E pregando così nella grande comunità dei giovani di tutta la Chiesa e di tutte le Chiese, abbiamo davanti agli occhi Maria, la

quale accompagna il Cristo all'inizio della sua missione tra gli uomini. Questa è Maria di Cana di Galilea, che intercede per i giovani, per gli sposi novelli, quando al banchetto nuziale viene a mancare il vino per gli ospiti. Allora la Madre di Cristo rivolge agli uomini, ivi presenti per servire durante il banchetto, queste parole: «Fate quello che egli vi dirà» [88]. Egli, il Cristo.

Io ripeto queste parole della Madre di Dio e le rivolgo a voi, giovani, a ciascuno e a ciascuna: «Fate quello che Cristo vi dirà». E vi benedico nel nome della Trinità Santissima. Amen.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 31 marzo, domenica delle Palme «de Passione Domini», dell'anno 1985, settimo di Pontificato.

[1] *1Pt* 3,15.

[2] Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Redemptor hominis*, n.14.

[3] Cfr. *Rm* 8,19.21; *Ef* 4, 4; *Fil* 3,10s; *Tt* 3,7; *Eb* 7,19; *1Pt* 1,13.

[4] *1Pt* 3,15.

[67] *Gen* 2,24; cfr. *Mt* 19,5.

[68] *Es* 20,12; *Dt* 5,16; *Mt* 15,4.

[69] Cfr. *Mt* 25,14-30; *Lc* 19,12-26.

[70] *Gen* 3,19.

[71] *Gv* 8,32.

[72] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Laborem exercens*, 9: *AAS* 73 (1981), 599 s.

[73] Cfr. *Lc* 21,19.

[74] *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace* 1985, 3: *AAS* 77 (1985), 163.

[75] *Lc* 17,1s.

[76] *Lc* 2,52.

[77] Cfr. ad es. *Sal* 104[103]; 19[18]; *Sap* 13,1-9; 7,15-20.

[78] *Pr* 4,5s.

[79] Cfr. *1Cor* 9,24-27.

[80] Conc. Ecum. Vat. II, Costit. pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 24.

[81] *1Gv* 2,13s.

[82] Conc. Ecum. Vat. II, Costit. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.

- [83] *1Gv* 2,13s.
- [84] *1Gv* 5,4.
- [85] Cfr. Agostino (s.), *Confess.* I,1: CSEL 33, 1.
- [86] Conc. Ecum. Vat. II, Dichiar. sull'Educazione cristiana *Gravis-simum educationis*, 2.
- [87] Cfr. *AAS* 58 (1966), 18.
- [88] *Gv* 2,5.



DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II DURANTE LA VISITA AL PARLAMENTO EUROPEO

Palazzo d'Europa - Strasburgo, Francia, 11 ottobre 1988

Signor Presidente, Signore e Signori Deputati.

1. Mi permetta innanzitutto, signor Presidente, di esprimerle la mia gratitudine per le parole di benvenuto e di stima che mi ha rivolto. Desidero ringraziarla vivamente per aver personalmente rinnovato l'invito, già formulato nel 1980, di venire a rivolgermi a questa prestigiosa assemblea. La speranza che avevo già espresso più di tre anni fa dinanzi ai rappresentanti delle istituzioni europee, diventa finalmente realtà, e mi rendo conto dell'importanza di questo mio incontro con i rappresentanti dei dodici Paesi che formano la Comunità europea, vale a dire i rappresentanti di circa 330 milioni di cittadini che vi hanno affidato il mandato di guidare i loro destini comuni. Adesso che la vostra assemblea, parte principale dell'integrazione europea sin dagli inizi della «Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio» e la firma del trattato di Roma, viene eletta a suffragio universale diretto e che conseguentemente gode di un prestigio e di un'autorità accresciuti, appare a giusto titolo ai vostri compatrioti come l'istituzione portante del loro avvenire, come una comunità democratica del Paese, desiderosa di integrare più fortemente la sua economia, di armonizzare in molti punti la sua legislazione e di offrire a tutti i suoi cittadini uno spazio unico di libertà in una prospettiva di mutua cooperazione e arricchimento culturale. Il nostro incontro si colloca in un momento privilegiato della storia di questo continente, quando un lungo cammino, non esente da difficoltà, è stato già percorso e si annunciano nuove decisive tappe che accelereranno, con l'entrata in vigore dell'«Atto

Unico Europeo», il processo di integrazione pazientemente portato avanti negli ultimi decenni.

I) 2. Sin dalla fine dell'ultima guerra mondiale, la Santa Sede non ha mai smesso di incoraggiare la costruzione dell'Europa. Certo, la Chiesa ha come missione di far conoscere a tutti gli uomini la loro salvezza in Gesù Cristo, quali che siano le condizioni della loro storia presente, perché non vi è mai nulla di più importante di questo compito. Così, senza uscire dalla competenza che le è propria, essa considera suo dovere illuminare e accompagnare le iniziative sviluppate dai popoli che vanno nel senso dei valori e dei principi che essa deve proclamare, attenta ai segni dei tempi che esortano a tradurre nelle mutevoli realtà dell'esistenza i requisiti permanenti del Vangelo. Come potrebbe la Chiesa disinteressarsi della costruzione dell'Europa, lei che è radicata da secoli nei popoli che la compongono e che ha condotto un giorno al fonte battesimale popoli per i quali la fede cristiana è e rimane uno degli elementi della loro identità culturale?

3. L'Europa d'oggi può certamente accogliere come un segno dei tempi lo stato di pace e di cooperazione definitivamente instaurato tra i suoi Stati membri, che per secoli avevano sprecato le loro forze a farsi la guerra e a cercare il dominio gli uni sugli altri. Segno dei tempi ancora, l'accresciuta sensibilità per i diritti dell'uomo e per i valori della democrazia, di cui la vostra assemblea è l'espressione e vuol essere anche la garante. Questa adesione da allora è sempre tesa a sostenere che deve prevalere, in tutte le circostanze, il rispetto del diritto e della dignità della persona umana. Segno dei tempi anche, noi crediamo, è il fatto che questa parte dell'Europa, che ha finora tanto investito nel campo della sua cooperazione economica, sia sempre più intensamente alla ricerca della sua anima e di un soffio in grado di assicurare la sua coesione spirituale. Su questo punto, mi sembra, l'Europa che voi rappresentate si trova sulla soglia di una nuova tappa della sua crescita, tanto per se stessa che nel suo rapporto con il resto del mondo.

4. Il «mercato unico», che entrerà in vigore dalla fine del 1992, accelererà il processo di integrazione europea. Una struttura politica comune, emanazione della libera volontà dei cittadini europei, lungi dal mettere in pericolo l'identità dei popoli della comunità, servirà piuttosto a garantire più equamente i diritti, soprattutto culturali, di tutte le sue regioni. Questi popoli europei uniti non accetteranno la dominazione di una nazione o di una cultura sulle altre, ma sosterranno il diritto uguale per tutti di arricchire gli altri della loro diversità. Gli imperi del passato, che tentavano di instaurare il loro predominio con la forza della coercizione e la politica di annessione hanno tutti fallito. La vostra Europa sarà quella della libera associazione di tutti i popoli e della messa in comune delle molteplici ricchezze della sua diversità.

5. Altre nazioni potranno certamente unirsi a quelle che sono qui rappresentate. Il mio voto di pastore supremo della Chiesa universale, venuto dall'Europa centrale e che conosce le aspirazioni dei popoli slavi, quest'altro «polmone» della nostra stessa patria europea, il mio voto è che l'Europa, dandosi sovranamente libere istituzioni, possa un giorno estendersi alle dimensioni che le sono state date dalla geografia e più ancora dalla storia. Come potrei non desiderarlo, dato che la cultura ispirata dalla fede cristiana ha profondamente segnato la storia di tutti i popoli della nostra unica Europa, greci e latini, tedeschi e slavi, malgrado tutte le vicissitudini e al di là dei sistemi sociali e delle ideologie?

6. Le nazioni europee si sono tutte distinte nella loro storia per la loro apertura verso il mondo e gli scambi vitali che hanno stabilito con i popoli di altri continenti. Nessuno può immaginare che un'Europa unita possa rinchiudersi nel suo egoismo. Parlando all'unisono, unendo le sue forze, essa sarà in grado più ancora che nel passato, di consacrare risorse ed energie nuove al grande compito dello sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo, specialmente quelli che intrattengono già con essa legami tradizionali. La «Convenzione di Lomé», che ha dato luogo ad una cooperazione istituzionalizzata fra

i membri della vostra assemblea ed i rappresentanti di 66 Paesi d'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, è, a ben vedere, esemplare. La cooperazione europea sarà quindi tanto più credibile e fruttuosa quanto più sarà portata avanti senza secondi fini di dominio, con l'intento di aiutare i Paesi poveri a farsi carico del loro proprio destino.

II) 7. Signor Presidente, il messaggio della Chiesa riguarda Dio e il destino ultimo dell'uomo, problemi che hanno caratterizzato al massimo grado la cultura europea. In verità, come potremmo concepire l'Europa privata di questa dimensione trascendente? Da quando, in terra europea, si sono sviluppate, in epoca moderna, le correnti di pensiero che a poco a poco hanno allontanato Dio dalla comprensione del mondo e dall'uomo, due visioni opposte alimentano una tensione costante fra il punto di vista dei credenti e quello dei fautori di un umanesimo agnostico e a volte anche «ateo». I primi, ritengono che l'ubbidienza a Dio sia la sorgente della vera libertà, che non è mai libertà arbitraria e senza scopo, ma libertà per la verità e il bene, due grandezze che si situano sempre al di là della capacità degli uomini di appropriarsene completamente. Sul piano etico, questo atteggiamento fondamentale si traduce nell'accettazione di principi e di norme di comportamento che si impongono alla ragione o derivano dall'autorità della Parola di Dio, di cui l'uomo, individualmente o collettivamente, non può disporre a suo piacimento, secondo l'arbitrio delle mode o dei propri mutevoli interessi.

8. Il secondo atteggiamento è quello che, avendo soppresso ogni subordinazione della creatura a Dio, o a un ordine trascendente della verità e del bene, considera l'uomo in se stesso come il principio e la fine di tutte le cose, e la società, con le sue leggi, le sue norme, le sue realizzazioni, come sua opera assolutamente sovrana. L'etica non ha allora altro fondamento che il consenso sociale, e la libertà individuale altro freno se non quello che la società ritiene di dover imporre per la salvaguardia di quella altrui. Presso alcuni, la libertà civile e politica, già conquistata attraverso un capovolgimento dell'antico ordine fondato sulla legge religiosa, viene

ancora concepita come accompagnata dall'emarginazione, ovvero la soppressione della religione, in cui si tende a vedere un sistema di alienazione. Per alcuni credenti, invece, una vita conforme alla fede non sarebbe possibile se non attraverso un ritorno a questo antico ordine, d'altronde spesso idealizzato. Questi due atteggiamenti antagonisti non portano a soluzioni compatibili con il messaggio cristiano e lo spirito dell'Europa. Poiché, quando regna la libertà civile e si trova pienamente garantita la libertà religiosa, la fede non può che guadagnare in vigore raccogliendo la sfida che deriva dalla non credenza, e l'ateismo non può che misurare i suoi limiti di fronte alla sfida che la fede gli pone. Dinanzi a tale diversità di punti di vista, la funzione più elevata della legge è quella di garantire in egual misura a tutti i cittadini il diritto di vivere in accordo con la loro coscienza e di non contraddire le norme dell'ordine morale naturale riconosciute dalla ragione.

9. A questo riguardo mi sembra importante ricordare che è nell'humus del cristianesimo che l'Europa moderna ha attinto il principio - sovente perso di vista nel corso dei secoli di «cristianità» - che governa in modo più fondamentale la sua vita pubblica: mi riferisco al principio, proclamato per la prima volta da Cristo, della distinzione fra «ciò che è di Cesare» e «ciò che è di Dio» (cfr. Mt 22, 21). Questa distinzione essenziale fra la sfera dell'amministrazione esteriore della città terrena e quella dell'autonomia delle persone si illumina a partire dalla rispettiva natura della comunità politica a cui appartengono necessariamente tutti i cittadini e della comunità religiosa a cui aderiscono liberamente i credenti. Dopo Cristo, non è più possibile idolatrare la società come grandezza collettiva divoratrice della persona umana e del suo destino irriducibile. La società, lo Stato, il potere politico appartengono al quadro mutevole e sempre perfettibile di questo mondo. Nessun progetto di società potrà mai stabilire il Regno di Dio, cioè la perfezione escatologica, sulla terra. I messianismi politici sfociano spesso nelle peggiori tirannidi. Le strutture che le società si danno non valgono mai in modo

definitivo, esse non possono neppure procurare da sole tutti i beni ai quali l'uomo aspira. In particolare, non possono sostituirsi alla coscienza dell'uomo, né alla sua ricerca della verità e dell'assoluto. La vita pubblica, il buon ordine dello Stato, riposano sulla virtù dei cittadini, che invita a subordinare gli interessi individuali al bene comune e a non darsi e a non riconoscere per legge altro che ciò che è obiettivamente giusto e buono. Già gli antichi greci avevano scoperto che non vi è democrazia senza assoggettamento di tutti alla legge e non legge che non sia fondata su una norma trascendente del vero e del giusto. Dire che spetta alla comunità religiosa e non allo Stato di gestire «ciò che è di Dio», significa porre un limite salutare al potere degli uomini e questo limite è quello della sfera della coscienza, dei fini ultimi, del senso ultimo dell'esistenza, dell'apertura verso l'assoluto, della tensione verso un compimento mai raggiunto, che stimola gli sforzi ed ispira le scelte giuste. Tutte le correnti di pensiero del nostro vecchio continente dovrebbero riflettere su quali oscure prospettive potrebbe condurre l'esclusione di Dio dalla vita pubblica, di Dio come ultima istanza dell'etica e garanzia suprema contro tutti gli abusi del potere dell'uomo sull'uomo.

10. La nostra storia europea mostra abbondantemente quanto spesso la frontiera fra «ciò che è di Cesare» e «ciò che è di Dio» sia stata attraversata nei due sensi. La cristianità latina medioevale - per non menzionare altro - che d'altra parte ha teoricamente elaborato, riprendendo la grande tradizione di Aristotele, la concezione naturale dello Stato, non è sempre sfuggita alla tentazione integralista di escludere dalla comunità temporale coloro che non professavano la vera fede. L'integralismo religioso, senza distinzione tra la sfera della fede e quella della vita civile, praticato ancora oggi in un'altra realtà, appare incompatibile con lo spirito proprio dell'Europa quale è stato caratterizzato dal messaggio cristiano. Ma è da un'altra parte che, nei nostri tempi, sono venute le più gravi minacce, quando delle ideologie hanno assolutizzato la stessa società o un gruppo dominante, a detrimento della persona umana e della sua

libertà. Laddove l'uomo non si appoggia più su una grandezza che lo trascende, rischia di abbandonarsi al potere senza freno dell'arbitrio e degli pseudo-assolutismi che lo annientano.

III) 11. Altri continenti conoscono oggi una simbiosi più o meno profonda tra la fede cristiana e la cultura, che è piena di promesse. Ma dopo circa due millenni, l'Europa offre un esempio molto significativo della fecondità culturale del cristianesimo che, per sua natura, non può essere relegato alla sfera privata. Il cristianesimo, infatti, ha vocazione di professione pubblica e di presenza attiva in tutti gli ambiti della vita. Il mio dovere è anche quello di sottolineare con forza che se il sostrato religioso e cristiano di questo continente dovesse essere emarginato dal suo ruolo di ispirazione dell'etica e dalla sua efficacia sociale, non è soltanto tutta l'eredità del passato che verrebbe negata, ma è ancora un avvenire dell'uomo europeo - parlo di ogni uomo europeo, credente o non credente che verrebbe gravemente compromesso.

12. Concludendo, enuncerò tre campi in cui mi sembra che l'Europa unita di domani, aperta verso l'Est del continente, generosa verso l'altro emisfero, dovrebbe riprendere un ruolo di faro nella civilizzazione mondiale: - Innanzitutto, riconciliare l'uomo con la creazione, vegliando sulla preservazione dell'integrità della natura, della sua fauna e della sua flora, della sua aria e dei suoi fiumi, dei suoi sottili equilibri, delle sue risorse limitate, della sua beltà che loda la gloria del Creatore. - Poi, riconciliare l'uomo con i suoi simili, accettandosi gli uni gli altri quali europei di diverse tradizioni culturali o correnti di pensiero, accogliendo gli stranieri e i rifugiati, aprendosi alle ricchezze spirituali dei popoli degli altri continenti. - Infine, riconciliare l'uomo con se stesso: sì, lavorare per la ricostruzione di una visione integrale e completa dell'uomo e del mondo, contro le culture del sospetto e della disumanizzazione, una visione in cui la scienza, la capacità tecnica e l'arte non escludono ma suscitano la fede in Dio.



VISITA DEL SANTO PADRE AL PARLAMENTO EUROPEO E AL CONSIGLIO D'EUROPA

Discorso del Santo Padre Francesco al Parlamento Europeo

Strasburgo, Francia , 25 novembre 2014

*Signor Presidente, Signore e Signori Vice Presidenti, Onorevoli Eurodeputati,
Persone che lavorano a titoli diversi in quest'emiciclo,*

Cari amici,

vi ringrazio per l'invito a prendere la parola dinanzi a questa istituzione fondamentale della vita dell'Unione Europea e per l'opportunità che mi offrite di rivolgermi, attraverso di voi, agli oltre cinquecento milioni di cittadini che rappresentate nei 28 Stati membri. Particolare gratitudine desidero esprimere a Lei, Signor Presidente del Parlamento, per le cordiali parole di benvenuto che mi ha rivolto, a nome di tutti i componenti dell'Assemblea.

La mia visita avviene dopo oltre un quarto di secolo da quella compiuta da Papa Giovanni Paolo II. Molto è cambiato da quei giorni in Europa e in tutto il mondo. Non esistono più i blocchi contrapposti che allora dividevano il continente in due e si sta lentamente compiendo il desiderio che «l'Europa, dandosi sovraneamente libere istituzioni, possa un giorno estendersi alle dimensioni che le sono state date dalla geografia e più ancora dalla storia»[1].

Accanto ad un'Unione Europea più ampia, vi è anche un mondo più complesso e fortemente in movimento. Un mondo sempre più interconnesso e globale e perciò sempre meno "eurocentrico". A un'Unione più estesa, più influente, sembra però affiancarsi l'im-

magine di un'Europa un po' invecchiata e compressa, che tende a sentirsi meno protagonista in un contesto che la guarda spesso con distacco, diffidenza e talvolta con sospetto.

Nel rivolgermi a voi quest'oggi, a partire dalla mia vocazione di pastore, desidero indirizzare a tutti i cittadini europei un messaggio di speranza e di incoraggiamento.

Un messaggio di speranza basato sulla fiducia che le difficoltà possano diventare promotrici potenti di unità, per vincere tutte le paure che l'Europa - insieme a tutto il mondo - sta attraversando. Speranza nel Signore che trasforma il male in bene e la morte in vita.

Incoraggiamento a tornare alla ferma convinzione dei Padri fondatori dell'Unione europea, i quali desideravano un futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del continente. Al centro di questo ambizioso progetto politico vi era la fiducia nell'uomo, non tanto in quanto cittadino, né in quanto soggetto economico, ma nell'uomo in quanto persona dotata di una *dignità trascendente*.

Mi preme anzitutto sottolineare lo stretto legame che esiste fra queste due parole: "dignità" e "trascendente".

La "dignità" è una parola-chiave che ha caratterizzato la ripresa del secondo dopoguerra. La nostra storia recente si contraddistingue per l'indubbia centralità della promozione della dignità umana contro le molteplici violenze e discriminazioni, che neppure in Europa sono mancate nel corso dei secoli. La percezione dell'importanza dei diritti umani nasce proprio come esito di un lungo cammino, fatto anche di molteplici sofferenze e sacrifici, che ha contribuito a formare la coscienza della preziosità, unicità e irripetibilità di ogni singola persona umana. Tale consapevolezza culturale trova fondamento non solo negli avvenimenti della storia, ma soprattutto nel pensiero europeo, contraddistinto da un ricco incontro, le cui numerose fonti lontane provengono «dalla Grecia e

da Roma, da substrati celtici, germanici e slavi, e dal cristianesimo che li ha plasmati profondamente»[2], dando luogo proprio al concetto di “persona”.

Oggi, la promozione dei diritti umani occupa un ruolo centrale nell’impegno dell’Unione Europea in ordine a favorire la dignità della persona, sia al suo interno che nei rapporti con gli altri Paesi. Si tratta di un impegno importante e ammirevole, poiché persistono fin troppe situazioni in cui gli esseri umani sono trattati come oggetti, dei quali si può programmare la concezione, la configurazione e l’utilità, e che poi possono essere buttati via quando non servono più, perché diventati deboli, malati o vecchi.

Effettivamente quale dignità esiste quando manca la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero o di professare senza costrizione la propria fede religiosa? Quale dignità è possibile senza una cornice giuridica chiara, che limiti il dominio della forza e faccia prevalere la legge sulla tirannia del potere? Quale dignità può mai avere un uomo o una donna fatto oggetto di ogni genere di discriminazione? Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo o il minimo essenziale per vivere e, peggio ancora, che non ha il lavoro che lo unge di dignità?

Promuovere la dignità della persona significa riconoscere che essa possiede diritti inalienabili di cui non può essere privata ad arbitrio di alcuno e tanto meno a beneficio di interessi economici.

Occorre però prestare attenzione per non cadere in alcuni equivoci che possono nascere da un fraintendimento del concetto di diritti umani e da un loro paradossale abuso. Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali - sono tentato di dire individualistici -, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una “monade” (*μονάς*), sempre più insensibile alle altre “monadi” intorno a sé. Al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza te-

nera conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa.

Ritengo perciò che sia quanto mai vitale approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale, o, meglio, personale, a quella del *bene comune*, a quel “*noi-tutti*” formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale[3]. Infatti, se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze.

Parlare della *dignità trascendente dell'uomo* significa dunque fare appello alla sua natura, alla sua innata capacità di distinguere il bene dal male, a quella “bussola” inscritta nei nostri cuori e che Dio ha impresso nell'universo creato[4]; soprattutto significa guardare all'uomo non come a un assoluto, ma come a un *essere relazionale*. Una delle malattie che vedo più diffuse oggi in Europa è la *solitudine*, propria di chi è privo di legami. La si vede particolarmente negli anziani, spesso abbandonati al loro destino, come pure nei giovani privi di punti di riferimento e di opportunità per il futuro; la si vede nei numerosi poveri che popolano le nostre città; la si vede negli occhi smarriti dei migranti che sono venuti qui in cerca di un futuro migliore.

Tale solitudine è stata poi acuita dalla crisi economica, i cui effetti perdurano ancora con conseguenze drammatiche dal punto di vista sociale. Si può poi constatare che, nel corso degli ultimi anni, accanto al processo di allargamento dell'Unione Europea, è andata crescendo la sfiducia da parte dei cittadini nei confronti di istituzioni ritenute distanti, impegnate a stabilire regole percepite come lontane dalla sensibilità dei singoli popoli, se non addirittura dannose. Da più parti si ricava un'impressione generale di stanchezza e di invecchiamento, di un'Europa nonna e non più fertile e vivace. Per cui i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver

perso forza attrattiva, in favore dei tecnicismi burocratici delle sue istituzioni.

A ciò si associano alcuni stili di vita un po' egoisti, caratterizzati da un'opulenza ormai insostenibile e spesso indifferente nei confronti del mondo circostante, soprattutto dei più poveri. Si constata con rammarico un prevalere delle questioni tecniche ed economiche al centro del dibattito politico, a scapito di un autentico orientamento antropologico[5]. L'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare, così che - lo notiamo purtroppo spesso - quando la vita non è funzionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore, come nel caso dei malati, dei malati terminali, degli anziani abbandonati e senza cura, o dei bambini uccisi prima di nascere.

È il grande equivoco che avviene «quando prevale l'assolutizzazione della tecnica»[6], che finisce per realizzare «una confusione fra fini e mezzi»[7]. Risultato inevitabile della “*cultura dello scarto*” e del “*consumismo esasperato*”. Al contrario, affermare la dignità della persona significa riconoscere la preziosità della vita umana, che ci è donata gratuitamente e non può perciò essere oggetto di scambio o di smercio. Voi, nella vostra vocazione di parlamentari, siete chiamati anche a una missione grande benché possa sembrare inutile: prendervi cura della fragilità, della fragilità dei popoli e delle persone. Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla “*cultura dello scarto*”. Prendersi cura della fragilità delle persone e dei popoli significa custodire la memoria e la speranza; significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale e angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità[8].

Come dunque ridare speranza al futuro, così che, a partire dalle giovani generazioni, si ritrovi la fiducia per perseguire il grande ide-

ale di un'Europa unita e in pace, creativa e intraprendente, rispettosa dei diritti e consapevole dei propri doveri?

Per rispondere a questa domanda, permettetemi di ricorrere a un'immagine. Uno dei più celebri affreschi di Raffaello che si trovano in Vaticano raffigura la cosiddetta *Scuola di Atene*. Al suo centro vi sono Platone e Aristotele. Il primo con il dito che punta verso l'alto, verso il mondo delle idee, potremmo dire verso il cielo; il secondo tende la mano in avanti, verso chi guarda, verso la terra, la realtà concreta. Mi pare un'immagine che ben descrive l'Europa e la sua storia, fatta del continuo incontro tra cielo e terra, dove il cielo indica l'apertura al trascendente, a Dio, che ha da sempre contraddistinto l'uomo europeo, e la terra rappresenta la sua capacità pratica e concreta di affrontare le situazioni e i problemi.

Il futuro dell'Europa dipende dalla riscoperta del nesso vitale e inseparabile fra questi due elementi. Un'Europa che non è più capace di aprirsi alla dimensione trascendente della vita è un'Europa che lentamente rischia di perdere la propria anima e anche quello "spirito umanistico" che pure ama e difende.

Proprio a partire dalla necessità di un'apertura al trascendente, intendo affermare la centralità della persona umana, altrimenti in balia delle mode e dei poteri del momento. In questo senso ritengo fondamentale non solo il patrimonio che il cristianesimo ha lasciato nel passato alla formazione socioculturale del continente, bensì soprattutto il contributo che intende dare oggi e nel futuro alla sua crescita. Tale contributo non costituisce un pericolo per la laicità degli Stati e per l'indipendenza delle istituzioni dell'Unione, bensì un arricchimento. Ce lo indicano gli ideali che l'hanno formata fin dal principio, quali la pace, la sussidiarietà e la solidarietà reciproca, un umanesimo incentrato sul rispetto della dignità della persona.

Desidero, perciò, rinnovare la disponibilità della Santa Sede e della Chiesa cattolica, attraverso la Commissione delle Conferenze Episcopali Europee (COMECE), a intrattenere un dialogo proficuo, aperto e trasparente con le istituzioni dell'Unione

Europea. Parimenti sono convinto che un'Europa che sia in grado di fare tesoro delle proprie radici religiose, sapendone cogliere la ricchezza e le potenzialità, possa essere anche più facilmente immune dai tanti estremismi che dilagano nel mondo odierno, anche per il grande vuoto ideale a cui assistiamo nel cosiddetto Occidente, perché «è proprio l'oblio di Dio, e non la sua glorificazione, a generare la violenza»[9].

Non possiamo qui non ricordare le numerose ingiustizie e persecuzioni che colpiscono quotidianamente le minoranze religiose, e particolarmente cristiane, in diverse parti del mondo. Comunità e persone che si trovano ad essere oggetto di barbare violenze: cacciate dalle proprie case e patrie; vendute come schiave; uccise, decapitate, crocefisse e bruciate vive, sotto il silenzio vergognoso e complice di tanti.

Il motto dell'Unione Europea è *Unità nella diversità*, ma l'unità non significa uniformità politica, economica, culturale, o di pensiero. In realtà ogni autentica unità vive della ricchezza delle diversità che la compongono: come una famiglia, che è tanto più unita quanto più ciascuno dei suoi componenti può essere fino in fondo sé stesso senza timore. In tal senso, ritengo che l'Europa sia una famiglia di popoli, i quali potranno sentire vicine le istituzioni dell'Unione se esse sapranno sapientemente coniugare l'ideale dell'unità cui si anela alla diversità propria di ciascuno, valorizzando le singole tradizioni; prendendo coscienza della sua storia e delle sue radici; liberandosi dalle tante manipolazioni e dalle tante fobie. Mettere al centro la persona umana significa anzitutto lasciare che essa esprima liberamente il proprio volto e la propria creatività, sia a livello di singolo che di popolo.

D'altra parte, le peculiarità di ciascuno costituiscono un'autentica ricchezza nella misura in cui sono messe al servizio di tutti. Occorre ricordare sempre l'architettura propria dell'Unione Europea, basata sui principi di solidarietà e sussidiarietà, così che

prevalga l'aiuto vicendevole e si possa camminare, animati da reciproca fiducia.

In questa dinamica di unità-particolarità, si pone a voi, Signori e Signore Eurodeputati, anche l'esigenza di farvi carico di mantenere viva la democrazia, la democrazia dei popoli dell'Europa. Non ci è nascosto che una concezione omologante della globalità colpisce la vitalità del sistema democratico depotenziando il ricco contrasto, fecondo e costruttivo, delle organizzazioni e dei partiti politici tra di loro. Così si corre il rischio di vivere nel regno dell'idea, della sola parola, dell'immagine, del sofisma... e di finire per confondere la realtà della democrazia con un nuovo nominalismo politico. Mantenere viva la democrazia in Europa richiede di evitare tante "maniere globalizzanti" di diluire la realtà: i purismi angelici, i totalitarismi del relativo, i fondamentalismi astorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza sapienza[10].

Mantenere viva la realtà delle democrazie è una sfida di questo momento storico, evitando che la loro forza reale – forza politica espressiva dei popoli – sia rimossa davanti alla pressione di interessi multinazionali non universali, che le indeboliscano e le trasformino in sistemi uniformanti di potere finanziario al servizio di imperi sconosciuti. Questa è una sfida che oggi la storia vi pone.

Dare speranza all'Europa non significa solo riconoscere la centralità della persona umana, ma implica anche favorirne le doti. Si tratta perciò di investire su di essa e sugli ambiti in cui i suoi talenti si formano e portano frutto. Il primo ambito è sicuramente quello dell'educazione, a partire dalla famiglia, cellula fondamentale ed elemento prezioso di ogni società. La famiglia unita, fertile e indissolubile porta con sé gli elementi fondamentali per dare speranza al futuro. Senza tale solidità si finisce per costruire sulla sabbia, con gravi conseguenze sociali. D'altra parte, sottolineare l'importanza della famiglia non solo aiuta a dare prospettive e speranza alle nuove generazioni, ma anche ai numerosi anziani, spesso costretti a vivere in condizioni di solitudine e di abbandono perché non c'è

più il calore di un focolare domestico in grado di accompagnarli e di sostenerli.

Accanto alla famiglia vi sono le istituzioni educative: scuole e università. L'educazione non può limitarsi a fornire un insieme di conoscenze tecniche, bensì deve favorire il più complesso processo di crescita della persona umana nella sua totalità. I giovani di oggi chiedono di poter avere una formazione adeguata e completa per guardare al futuro con speranza, piuttosto che con disillusione. Numerose sono, poi, le potenzialità creative dell'Europa in vari campi della ricerca scientifica, alcuni dei quali non ancora del tutto esplorati. Basti pensare ad esempio alle fonti alternative di energia, il cui sviluppo gioverebbe molto alla difesa dell'ambiente.

L'Europa è sempre stata in prima linea in un lodevole impegno a favore dell'ecologia. Questa nostra terra ha infatti bisogno di continue cure e attenzioni e ciascuno ha una personale responsabilità nel custodire il creato, prezioso dono che Dio ha messo nelle mani degli uomini. Ciò significa da un lato che la natura è a nostra disposizione, ne possiamo godere e fare buon uso; dall'altro però significa che non ne siamo i padroni. Custodi, ma non padroni. La dobbiamo perciò amare e rispettare, mentre «invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la “custodiamo”, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura»[11]. Rispettare l'ambiente significa però non solo limitarsi ad evitare di deturparlo, ma anche utilizzarlo per il bene. Penso soprattutto al settore agricolo, chiamato a dare sostegno e nutrimento all'uomo. Non si può tollerare che milioni di persone nel mondo muoiano di fame, mentre tonnellate di derrate alimentari vengono scartate ogni giorno dalle nostre tavole. Inoltre, rispettare la natura, ci ricorda che l'uomo stesso è parte fondamentale di essa. Accanto ad un'ecologia ambientale, serve perciò quell'ecologia umana, fatta del rispetto della persona, che ho inteso richiamare quest'oggi rivolgendomi a voi.

Il secondo ambito in cui fioriscono i talenti della persona umana è il lavoro. E' tempo di favorire le politiche di occupazione, ma soprattutto è necessario ridare dignità al lavoro, garantendo anche adeguate condizioni per il suo svolgimento. Ciò implica, da un lato, reperire nuovi modi per coniugare la flessibilità del mercato con le necessità di stabilità e certezza delle prospettive lavorative, indispensabili per lo sviluppo umano dei lavoratori; d'altra parte, significa favorire un adeguato contesto sociale, che non punti allo sfruttamento delle persone, ma a garantire, attraverso il lavoro, la possibilità di costruire una famiglia e di educare i figli.

Parimenti, è necessario affrontare insieme la questione migratoria. Non si può tollerare che il Mar Mediterraneo diventi un grande cimitero! Sui barconi che giungono quotidianamente sulle coste europee ci sono uomini e donne che necessitano di accoglienza e di aiuto. L'assenza di un sostegno reciproco all'interno dell'Unione Europea rischia di incentivare soluzioni particolaristiche al problema, che non tengono conto della dignità umana degli immigrati, favorendo il lavoro schiavo e continue tensioni sociali. L'Europa sarà in grado di far fronte alle problematiche connesse all'immigrazione se saprà proporre con chiarezza la propria identità culturale e mettere in atto legislazioni adeguate che sappiano allo stesso tempo tutelare i diritti dei cittadini europei e garantire l'accoglienza dei migranti; se saprà adottare politiche corrette, coraggiose e concrete che aiutino i loro Paesi di origine nello sviluppo socio-politico e nel superamento dei conflitti interni – causa principale di tale fenomeno – invece delle politiche di interesse che aumentano e alimentano tali conflitti. È necessario agire sulle cause e non solo sugli effetti.

Signor Presidente, Eccellenze, Signore e Signori Deputati,

La coscienza della propria identità è necessaria anche per dialogare in modo propositivo con gli Stati che hanno chiesto di entrare a far parte dell'Unione in futuro. Penso soprattutto a quelli dell'area balcanica per i quali l'ingresso nell'Unione Europea potrà rispondere all'ideale della pace in una regione che ha grandemente

sofferto per i conflitti del passato. Infine, la coscienza della propria identità è indispensabile nei rapporti con gli altri Paesi vicini, particolarmente con quelli che si affacciano sul Mediterraneo, molti dei quali soffrono a causa di conflitti interni e per la pressione del fondamentalismo religioso e del terrorismo internazionale.

A voi legislatori spetta il compito di custodire e far crescere l'identità europea, affinché i cittadini ritrovino fiducia nelle istituzioni dell'Unione e nel progetto di pace e amicizia che ne è il fondamento. Sapendo che «quanto più cresce la potenza degli uomini tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità individuale e collettiva»[12], vi esorto a lavorare perché l'Europa riscopra la sua anima buona.

Un anonimo autore del II secolo scrisse che «i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo»[13]. Il compito dell'anima è quello di sostenere il corpo, di esserne la coscienza e la memoria storica. E una storia bimillenaria lega l'Europa e il cristianesimo. Una storia non priva di conflitti e di errori, anche di peccati, ma sempre animata dal desiderio di costruire per il bene. Lo vediamo nella bellezza delle nostre città, e più ancora in quella delle molteplici opere di carità e di edificazione umana comune che costellano il continente. Questa storia, in gran parte, è ancora da scrivere. Essa è il nostro presente e anche il nostro futuro. Essa è la nostra identità. E l'Europa ha fortemente bisogno di riscoprire il suo volto per crescere, secondo lo spirito dei suoi Padri fondatori, nella pace e nella concordia, poiché essa stessa non è ancora esente dai conflitti.

Cari Eurodeputati, è giunta l'ora di costruire insieme l'Europa che ruota non intorno all'economia, ma intorno alla sacralità della persona umana, dei valori inalienabili; l'Europa che abbraccia con coraggio il suo passato e guarda con fiducia il futuro per vivere pienamente e con speranza il suo presente. È giunto il momento di abbandonare l'idea di un'Europa impaurita e piegata su sé stessa per suscitare e promuovere l'Europa protagonista, portatrice di

scienza, di arte, di musica, di valori umani e anche di fede. L'Europa che contempla il cielo e persegue degli ideali; l'Europa che guarda e difende e tutela l'uomo; l'Europa che cammina sulla terra sicura e salda, prezioso punto di riferimento per tutta l'umanità!

Grazie.

- [1] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Parlamento Europeo*, 11 ottobre 1988, 5.
- [2] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa*, 8 ottobre 1988.
- [3] Cfr BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 7; CONC. ECUM. VAT. II, Cost. *Gaudium et spes*, 26.
- [4] Cfr *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 37.
- [5] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 55 .
- [6] BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 71.
- [7] *Ibid.*
- [8] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 209.
- [9] BENEDETTO XVI, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico*, 7 gennaio 2013.
- [10] Cfr *Evangelii gaudium*, 231.
- [11] *Catechesi*, Udienza Generale, 5 giugno 2013.
- [12] CONC. ECUM. VAT. II, Cost. *Gaudium et spes*, 34.
- [13] Cfr *Lettera a Diogneto*, 6.



